

# sconfinamenti

N° 35



**Social Firms Europe**

**CEFEC**

**33<sup>rd</sup> Annual Conference**

**Innovation and Social Enterprise**

**18/19/20 JUNE 2019 TRIESTE ITALY**



**Handmade from the recycling sails**  
by Lister Sartoria Sociale - Trieste

# Sconfina menti n.35

Since 1987 promoting social economy

[www.socialfirmseurope.eu](http://www.socialfirmseurope.eu)

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
**CEFEC**

*„a network for your social economy vision“*

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC

Social Firms Europe  
CEFEC



Semestrale di ricerca e divulgazione sociale  
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore: **DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE**  
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.  
via Colombara di Vignano, 3  
34015 Muggia (TS)  
Tel 040.232331 / Fax 040.232444  
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile:

**Sergio Serra**

Redazione di questo numero:

**Sergio Serra e Felicitas Kresimon**

Copertina:

foto-elaborazione del portadocumenti  
realizzato da **Lister Sartoria Sociale**

Progetto grafico e impaginazione:

**V-ArT multimedia design**

Stampa:

**Poligrafiche San Marco, Cormòns**

Chiuso per la tipografia: **ottobre 2019**



# SOMMARIO

Pag. 6 EDITORIALE

## Prima giornata

Pag. 10 **BENVENUTO ALLA CONFERENZA:**  
Felicitas Kresimon, Vasile Gafuc

Pag. 14 **INTRODUZIONI:** Eleonora Vanni, Roberto Mezzina

Pag. 19 **INTERVENTI:** Lorenzo Torresini, Margherita Sartorio,  
Antonina di Bernardino, Federica Visentin e Manuela  
Daniel, Gerard Suder, Asta Jasekiuniené, Richard  
Mehmed, Umberto Carrescia

Pag. 47 **TAVOLA ROTONDA:**  
Athina Fragkouli, Cristiane Haerlin

## Seconda giornata

Pag. 66 **INTRODUZIONI:** Carlo Grilli, Paolo Felice

Pag. 70 **INTERVENTI:** Giovanni Carrosio, Ludger Kolhoff,  
Diego Lo Presti, Alberto Dreassi, Mariella Naperotti,  
Giuliana Salvador, Gabriella Sousa

Pag. 104 **TAVOLA ROTONDA**

### **Restituzione dei lavori dei Workshop:**

Elena Bortolotti, Michela Vogrig, Sergio Serra,  
Beata Mintus, Eija Makkonen

Pag. 114 **SCONFINAMENTI** numeri pubblicati

TUESDAY

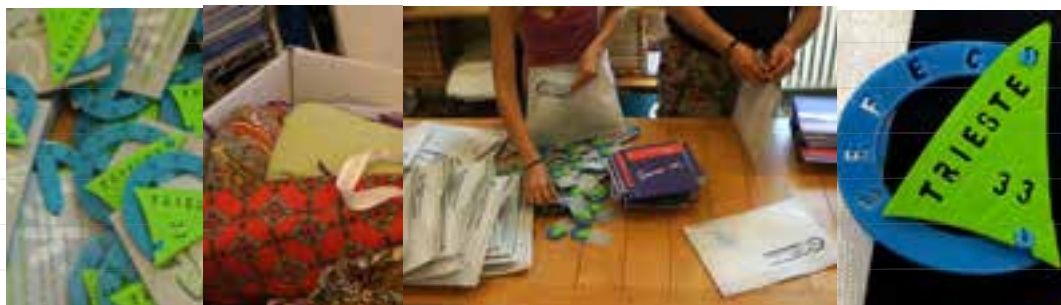
June  
18

## ANTEPRIMA -

9 mattina/pomeriggio>  
PREPARAZIONE MATERIALI CONVEGNO

10 LOCATION> PARCO CULTURALE DI SAN GIOVANNI  
LABORATORIO DIFFUSO presso il PADIGLIONE M

11



15 15:00 - 18.30  
pomeriggio > PARCO CULTURALE DI SAN GIOVANNI

16

17

18

19

20





15:00 - 18:30

Visite nel Parco culturale di San Giovanni

Monday  
17

## EDITORIALE

Tuesday  
18

252 iscritti provenienti da 20 paesi europei ed asiatici, tre giornate di lavori in altrettante significative sedi della città di Trieste, 30 relazioni, 5 Workshop di approfondimento contemporanei, 3 visite di studio guidate nei luoghi dell'Impresa Sociale in città, la partecipazione diretta di Regione FVG, Comune di Trieste e Azienda Sanitaria, il coinvolgimento attivo di Legacoopsociali nazionale e Legacoop regionale, l'adesione di 3 facoltà dell'Università degli Studi di Trieste.

Wednesday  
19

Sono stati questi, in conclusione, i numeri della 33° Conferenza della Rete Europea delle Imprese Sociali "Social Firms Europe CEFEC", organizzata a Trieste dalla cooperativa sociale DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE, in occasione del suo 30° anno di attività. CEFEC è una rete partecipativa e integrativa, che opera in tutti gli Stati membri dell'UE per promuovere il modello dell'impresa sociale a livello nazionale, regionale e dell'UE condividendo l'obiettivo del reinserimento lavorativo e sociale per persone provenienti da gruppi con alta vulnerabilità; nata nel 1987, conta 52 partner tra imprese sociali ed associazioni di categoria di 22 diversi paesi.

Thursday  
20

Focus della conferenza: Innovazione e Impresa Sociale, tra mercato e bisogni individuali; un tema quanto mai sentito dai cittadini italiani ed europei negli ultimi anni, dove le continue ed incalzanti metamorfosi economiche e sociali sembrano trascurare sempre di più i bisogni individuali, soprattutto delle persone a grave rischio di emarginazione. L'evento internazionale di Trieste è stata dunque un'opportunità di confronto per discutere dello sviluppo dell'economia sociale europea, con un particolare focus sul potenziale di innovazione delle imprese sociali in contesti di trasformazione politica, economica e civile e sullo sviluppo di

Friday  
21Saturday  
22Sunday  
23



strategie ed innovazione nei servizi socio-sanitari, anche per individuare nuove forme di conciliazione tra i bisogni della singola persona e quelli del libero mercato.

CEFEC crea ogni anno un momento di scambio e confronto di “best practices sociali” su nuovi temi di discussione con l'intento di sviluppare contributi congiunti da rendere usufruibili e trasferibili anche in altri contesti allargati. Tutto ciò, tenendo conto dei processi di cambiamento che, alla luce di nuovi bisogni, necessitano di sempre nuove risposte e sinergie. L'iniziativa fa parte del più ampio programma dell'evento scientifico internazionale ESOF 2020.

Il Teatro Basaglia nel parco culturale di San Giovanni, l'Auditorium del Museo Revoltella, la terrazza di Marina San Giusto (dove si è svolto un riuscito Socialparty internazionale con 160 partecipanti) sono state le suggestive location del convegno, al quale sono intervenuti relatori da Inghilterra, Germania, Lituania, Romania, Grecia, Francia, Svezia, Finlandia e naturalmente Italia e Trieste in particolare, dove la cooperazione sociale ha origini lontane (1972) e tradizioni consolidate (12.000 addetti nella Regione FVG, uno ogni 100 abitanti!). Segnaliamo tra gli altri, Carlo Grilli Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Trieste, Roberto Mezzina Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASUITS, Eleonora Vanni e Alberto Alberani Presidente e Vice Nazionale di Legacoopsociali, Vasile Gafiuc Secretary General della rete europea CEFEC, Paolo Felice vicepresidente di Legacoop FVG, Felicitas Kresimon presidente di CEFEC e della cooperativa sociale organizzatrice.

Nota: gli atti della Conferenza pubblicati in questo numero di Sconfinamenti sono stati tratti, parte dalle trascrizioni degli interventi in voce, parte dagli abstract inviati a cura dei partecipanti.

June  
19

## IL PROGRAMMA > PRIMA GIORNATA – Teatro Franca e Franco Basaglia

**mattina**

**REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI**

9  
9:30  
**BENVENUTO ALLA CONFERENZA:** Felicitas Kresimon, Vasile Gafiuc

10  
**INTRODUZIONE:** Eleonora Vanni, Roberto Mezzina

**INTERVENTI:** Lorenzo Torresini, Margherita Sartorio, Antonina di Bernardino,  
Federica Visentin e Manuela Daniel

11  
**COFFE BREAK**

Gerard Suder, Asta Jasekiuniené, Richard Mehmed,  
Umberto Carrescia.

12  
**TAVOLA ROTONDA > Impresa sociale in Europa, sfide e opportunità**

**Greece:** Athina Fragkouli Pan Hellenic Federation of Social Cooperatives and Society  
of Social Psychiatry & Mental Health

**Sweden:** Leif G. Wastfeld, Rysseviken

**Finland:** Jukka Lindberg, Development Manager, Vates Foundation

**Germany:** Christiane Haerlin, BAG Inklusionsfirmen

**Italy:** Fabrizio Valencic, Cooperativa Sociale Arcobaleno

Moderatore: **Petru-Vasile Gafiuc**, General Secretary, SFE CEFEC

13  
**LUNCH**

CONFERENCE



Teatrino Franca e Franco Basaglia

LUNCH



parco culturale di San Giovanni

## BENVENUTO ALLA CONFERENZA

**Felicitas Kresimon**, Presidente di Duemilauno Agenzia Sociale e di Social Firms Europe CEFEC.

Un benvenuto a tutte e tutti a questa 33° Conferenza delle rete Social Firms Europe CEFEC! Sono intervenuti rappresentanti di 20 diversi paesi e abbiamo graditi ospiti dal Giappone. Siamo molto contenti di darvi il benvenuto qui oggi, una data che coincide per di più con il trentesimo anno di attività della nostra Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. Tutti voi siete quindi invitati questa sera a festeggiare con noi questo traguardo partecipando al Social Party che si svolgerà presso la Marina San Giusto, qui in città in riva al mare, dove avremo modo di brindare assieme.

Non dirò molte cose adesso, se non che questi trent'anni, come i trentadue della rete Social Firms Europe CEFEC, ci hanno visti impegnati a creare strategie e strumenti per l'inclusione di persone vulnerabili e a costruire azioni che in qualche modo creino una coerenza tra i percorsi dei singoli individui con quelli dei contesti e della collettività, camminando su questo bordo tra attenzione all'individuo e la sostenibilità dello stare nel mercato; proprio il tema che abbiamo scelto per questa conferenza. Molte volte vediamo come non sia facile mantenere un buon equilibrio e la consapevolezza su quello che è il nostro obiettivo/intento originario; cioè creare strategie e strumenti che diano opportunità a tutte le persone di realizzare percorsi di autonomia e di crescita, e quindi di dignità e libertà. Su questi temi avremo modo di confrontarci, tra oggi e domani, attraverso persone provenienti da diversi paesi europei, che ci racconteranno quali sono le loro esperienze e metodi sviluppati e i contesti, spesso così diversi, in cui prendono forma le attività.

Abbiamo voluto organizzare questo convegno internazionale, perché siamo convinti che l'incontro - confronto tra le diverse culture ed esperienze, ci aiuterà a mantenere vivo quello che è il principio di un'Europa di comunità, aperta anche al resto del mondo, di libertà e di pace, pilastri che vengono rafforzati dagli strumenti capaci di promuovere giustizia e coesione sociale. Crediamo che oggi più che mai sia importante dare vita, dare concretezza a questo pensiero, e lo facciamo anche attraverso la realizzazione di momenti di incontro come quello di questi giorni. Voglio quindi dire grazie a tutti quelli che hanno collaborato in varie forme alla realizzazione di questo evento: lo staff interno di Duemilauno Agenzia Sociale, la segreteria di CEFEC in Romania, gli sponsor e tutti gli Enti pubblici intervenuti, dal DSM al Comune, l'Università e Legacoop – sociali e ovviamente voi qui presenti. Non aggiungo altro in questo momento perché, come avete visto, abbiamo un programma molto fitto, tra interventi individuali, tavole rotonde, workshop e visite studio nel

pomeriggio. Per tanto, dopo un saluto anche da parte del Secretary General Vasile Gafiuc, passo subito la parola alle prime persone che intervengono e vi auguro di trascorrere due intense e ricche giornate insieme a noi.

## **Vasile Gafiuc, general secretary CEFEC**

Grazie Felicitas, voglio dire che Felicitas non è solo la nostra moderatrice a questa 33° conferenza, ma è anche la nostra presidente della rete europea per quest'anno, quindi vorrei rivolgerle un ringraziamento e, vi prego un applauso per lei.

E' così bello vedere questa sala piena, vedo che metà è occupata dai delegati della rete europea CEFEC che ho avuto modo di incontrare in questi ultimi dieci anni di conferenze, ed è dunque un maggior piacere essere qui. Credo stiamo vivendo un momento storico, ed è un momento storico per il tema dell'economia sociale che attraversa l'Europa: abbiamo l'opportunità di discutere di innovazione sociale, di social pillars, di diritto al lavoro e diritti umani qui, in questo bellissimo parco, dove cinquant'anni orsono, il padre dell'economia sociale in Europa, il dottor Franco Basaglia, parlò delle stesse cose, probabilmente con parole diverse - in un contesto ancora diverso - ma pronte per venir messe in pratica. Egli ha rappresentato il concetto di libertà e dignità delle persone malate di mente davanti alla chance di emancipazione rappresentata dall'inclusione lavorativa. Felicitas ed io non ci dilungheremo oltre, ma voglio comunque rappresentarvi alcune cose importanti: oggi, in accordo con le statistiche dell'UE, più di undici milioni di persone operano nel nostro continente nel settore dell'economia sociale, cioè il 6% di tutti i lavoratori europei e questo è un dato molto importante da segnalare, proprio nel giorno in cui celebriamo la nostra 33° conferenza.

Vorrei inoltre presentarvi alcune persone importanti per la nostra organizzazione, oggi qui presenti: vogli dire grazie a Christiane Haerlin, dalla Germania, una dei fondatori di CEFEC, anche al signor Meto Salijeovich, il primo segretario di CEFEC, la signora Athina Fragkouli dalla Grecia, fondatrice e promotrice dell'economia sociale nel sud-est Europa, e non ultimo il dott. Lorenzo Toresini, discepolo di Basaglia e mentore dell'economia sociale attraverso l'Europa.

Si proietta un breve video di presentazione della rete Europea di Imprese Sociali.

Vasile presenta tutti i delegati intervenuti dai 20 paesi diversi, europei e il Giappone.





## INTRODUZIONI

**Eleonora Vanni**, Presidente Nazionale di Legacoopsociali

Buon giorno a tutte e a tutti, non sono solo contenta, ma orgogliosa di essere oggi qui con voi. Ringrazio Felicitas per il lavoro che fa per Legacoopsociali e anche per quello che ha fatto nell'organizzazione di questa 33° conferenza. La mattinata è piena di contributi ed interventi molto interessanti. Solo due cose rispetto al titolo di oggi, soprattutto rivolte alla collocazione tra mercato e nuovi bisogni; parto dall'esperienza che stiamo vivendo in Italia, ma anche più complessivamente in Europa. Io credo che oggi ci sia la necessità di scegliere di nuovo per la cooperazione sociale e per l'impresa sociale più in generale, ma scegliere di nuovo per noi non vuol dire "da una parte o dall'altra" dimezzando in qualche modo l'umanità e il nostro fare, ma vuol dire quell'esercizio di equilibrio tra risultato di impresa e azione di promozione umana da cui noi siamo nati. Io credo che sia difficile riuscire ad immaginare e continuare a esercitare quel ruolo di leadership positiva nello sviluppo del welfare, e anche dell'economia sociale, senza essere al tempo stesso testimoni e portavoce della lotta alla povertà, alla disparità di genere, al degrado ambientale, ai mutamenti climatici, alle disuguaglianze economiche; questo è il posto dove noi dovremmo scegliere di essere. Questo però non dovrebbe costituire per noi, che siamo anche imprese, solo un esercizio etico-teorico e di responsabilità, ma dev'essere il chiaro indirizzo della pratica e dello sviluppo anche della nostra imprenditorialità. Perché è anche la nostra imprenditorialità che consente l'inclusione lavorativa, che consente, e che ci aiuta a portare avanti in maniera positiva, il difficile equilibrio tra economia e società, tra promozione umana e sviluppo sostenibile. Allora, per non farla troppo lunga, solo una piccola sottolineatura sul tema del lavoro, perché promuovere le persone è promuovere la loro dignità. Per noi il lavoro è dignità umana ed è dignità della persona, però deve avere certe caratteristiche: deve avere la caratteristica del riconoscimento, non solo dal punto di vista della qualità del lavoro, di quello che si fa, ma più in generale delle condizioni generali e più complessive nelle quali si agisce. Il rispetto anche delle caratteristiche, delle competenze, delle aspirazioni, ma altresì il rispetto dei diritti, di tutti i diritti, da quelli contrattuali a quelli individuali, a quelli personali. Noi consideriamo il lavoro un valore fondamentale e la cooperazione in Italia è nata proprio partendo da questo, dal fatto che accompagnare le persone a lavorare non fosse un atto assistenziale, ma fosse un atto di promozione della dignità e di riconoscimento del valore della persona. In una situazione dove i diritti del lavoro, in tutta una serie di ambiti e ambienti in questi



ultimi anni, quando si pensava di aver ormai superato certe problematiche, sono nuovamente messi in discussione dai cosiddetti “lavoretti” dalla gig economy, dalla situazione complessiva di molti lavoratori all’interno delle attività produttive, io credo che questo sia un tema che noi dobbiamo riaffermare in maniera forte, perché non siano le misure e le opportunità che vengono date falsamente di promozione, ma effettivamente poi di tipo assistenziale. Noi queste situazioni dobbiamo contribuire a smascherarle, perché lì sta il nostro tratto distintivo, la qualità di quello che facciamo e non solo il germe, il seme iniziale, ma anche le basi per il nostro futuro del lavoro di promozione delle persone e di identità forte e distintiva dell’ Impresa Sociale. Non si è “sociali” come dentro ad alcune derive, soprattutto qui da noi, che cercano di andare in relazione al fatto di fare attività che sono di interesse generale. C’è il tema del come si fanno queste cose, e del come le persone, che siano quelle che accompagniamo all’inclusione, ma anche i lavoratori delle cooperative, delle imprese sociali più in generale trovano la realizzazione di sé stessi, la risposta ai loro bisogni. Quindi, grazie per il lavoro fatto e buon lavoro per questi due giorni.

**Roberto Mezzina**, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell’ASUITS di Trieste e Head del WHO Collaborating Centre di Trieste

Buon giorno a tutti. Parlerò in inglese per favorire i molti stranieri intervenuti. Sono molto contento di ospitare in questo teatro, che ha un ruolo storico importante, la 33° conferenza della rete CEFEC, sono soddisfatto, perché è simbolico che ci troviamo qui, in questo evento di oggi, a difendere i diritti umani e in maniera particolare il diritto al lavoro. Questo è un punto importante, spesso equivocado: se guardate i documenti diffusi dalla Organizzazione Mondiale della Sanità / WHO, della quale Trieste è Centro Collaboratore per Ricerca e la Formazione in salute mentale, pur dentro principi quali l’approccio multisettoriale e l’approccio ai diritti umani, non troverete quasi nessun riferimento specifico al lavoro, se non in una monografia che data ormai oltre un decennio e che fu pubblicata in occasione dell’iniziativa Nations for Mental Health. Tutto è in termini generali riferito al diritto universale alla salute, ai servizi per la salute mentale, agli interventi multisettoriali necessari ad una risposta alla complessità dei problemi che si pongono, ma molto poco è riferito esplicitamente al diritto al lavoro. E’ un punto che dobbiamo sottolineare, difendere e rappresentare con una voce forte, e penso che CEFEC ha questa importante opportunità, attraverso il grande numero di buone pratiche che raccoglie e coordina attraverso l’Europa.

Tra il 23 e il 26 settembre ospiteremo, e saremo lieti se riuscirete a partecipare a questo evento, una conferenza mondiale con l'organizzazione mondiale della sanità, intitolata "Buone pratiche nei servizi che promuovono i diritti umani e la recovery nella salute mentale". Ci sarà la presentazione di una selezione di buone pratiche e buoni servizi da tutto il mondo in accordo con il progetto "QualityRights" del WHO, difende la qualità dei servizi, in accordo con standard rispettosi dei diritti della persona, con specifico riferimento alla Convenzione ONU su Diritti delle Persone con Disabilità, che in salute mentale ha visto riconosciute le disabilità psicosociali e psichiatriche con pari diritto.

Penso sarà un evento molto significativo, specialmente dedicato alla lotta alla coercizione in salute mentale, e più in generale alla difesa dei diritti umani sotto molti aspetti, ma che potrebbe non riuscire a tenere in debito conto le istanze dell'impiego, lo sviluppo delle imprese sociali, lo sviluppo umano e la recovery delle persone legate al tema lavoro.

E' importante invece sottolineare, oggi che i diritti umani vengono richiesti e difesi soprattutto ad un livello individuale, l'azione collettiva per uno sviluppo sostenibile, l'azione collettiva per promuovere un approccio alla vita complessiva delle persone che sono ingaggiate nei servizi di salute mentale, nell'area dei servizi sociali e diritti, azioni e movimenti collettivi di implementazione delle opportunità verso i diritti di cittadinanza. Le pratiche dell'impresa sociale sono azioni impossibili da dividere tra diritti individuali e azioni collettive, in quanto comprendono entrambi i livelli: fanno impresa, impattano su politiche sociali e su culture delle comunità, ma anche e soprattutto cambiano i destini individuali, fornendo opportunità per cambiamenti soggettivi, percorsi di ripresa / recovery, benessere, salute, inclusione sociale. Tenere insieme questi diversi livelli e rappresentarli è, credo, tra gli scopi del convegno, da cui mi auguro escano raccomandazioni e indicazioni anche sul versante della salute, utili al WHO e ai servizi di salute mentale di comunità nel mondo, anche in considerazione del rilevante ruolo che le imprese sociali hanno avuto ed hanno nei processi di riforma e nella deistituzionalizzazione, come dimostrato in maniera esemplare dall'esperienza italiana in oltre 40 anni.

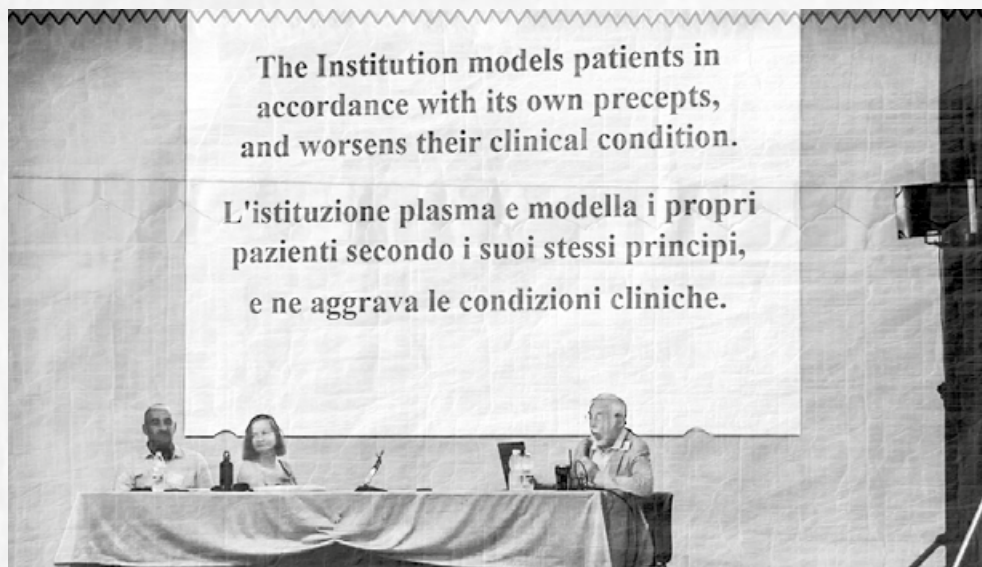
Questa è certamente una delle lezioni che abbiamo tratto dalla nostra esperienza qui a partire dall'equipe di Franco Basaglia negli anni 70, che Lorenzo Toresini ben sintetizzerà tra qualche minuto. Ormai si tratta di un'esperienza cinquantennale, che sta però attraversando momenti particolarmente difficili, nei quali dobbiamo difendere le peculiarità di un Dipartimento di Salute Mentale che si caratterizza per accesso facile e aperto, con porte aperte ovunque, senza contenzioni. Certamente la visione dei servizi è incentrata sui bisogni individuali della persona, e sui suoi diritti: questa è la chiave principale del sistema che abbiamo adottato, e abbiamo dimostrando che tutto

ciò è possibile senza le istituzioni totali che ovunque nel mondo delle psichiatrie continuano ad esistere. Ma il mandato è anche quello di espandere l'area dei diritti anche al resto della vita ordinaria delle persone, attraverso l'affermazione e realizzazione dei diritti di cittadinanza: lavoro, socialità, casa. Tutte queste aree non sono solo un problema delle istituzioni pubbliche. Siamo particolarmente contenti che in questa città, in questa regione, le risorse dell'ospedale psichiatrico siano state riconvertite in un network di servizi di comunità, ma non solo pubblici: circa un terzo delle risorse economiche per la salute mentale in questa regione sono destinate alla collaborazione con le imprese sociali, con le associazioni, cioè con il "terzo settore", che è diventato una componente fondamentale dell'offerta di salute mentale, senza la quale non potremmo far nulla di tutto ciò.

Oggi invece abbiamo la possibilità, attraverso il Budget di Salute, di provvedere ai bisogni delle persone con un piano progettuale personalizzato che coinvolge le azioni delle cooperative sociali e le associazioni che fanno parte di questa offerta di salute, e questo è il ponte che costituisce oggi la nostra reale efficacia, con l'obiettivo di provvedere alla persona, la quale si pone al centro del sistema. Ciò avviene costruendo opportunità e possibilità di accedere ad un Centro di Salute Mentale come luogo da dove ripartire, portando anche i bisogni complessivi della vita, in un sistema globale.

Un sistema complessivo non va inteso certamente nel senso di un'istituzione oppressiva, totale, atta al controllo sociale. Sappiamo che oggi come non mai il controllo sociale è un importante problema, lo vediamo rappresentato nel mondo della politica, ma anche da tutte le pressioni che subiamo recentemente sul tentativo di nuovo di delegare alla psichiatria funzioni di regolazione sociale per il controllo della devianza. Invece ciò va inteso nella direzione di costruire un sistema che è umano, personalizzato attorno alla persona stessa e alla sua vita, composto da differenti sostegni, e da differenti soggettività che entrano in contatto con la persona in stato di necessità. Quindi vi ringrazio per essere intervenuti, è un piacere e un onore ospitare la conferenza, vi auguro pertanto due splendide giornate.





## INTERVENTI

### L'IMPRESA SOCIALE COME STRUMENTO PER LA DEISTITUZIONALIZZAZIONE PSICHIATRICA

**Lorenzo Toresini**, medico psichiatra.

Forse non è ancora sufficientemente noto che i campi di concentramento nazisti nacquero dalle Istituzioni psichiatriche totali. Lo scopo di questo progetto era di attuare una “soluzione finale” per i pazienti psichiatrici che erano considerati “incurabili” e le cui vite non “valgono la pena di essere vissute”. Il lavoro rende liberi. Questo slogan, che dominava l'ingresso principale del campo di concentramento di Auschwitz, conferma il legame fondamentale tra l'Olocausto e la

Psichiatria. Il motto: “Il lavoro è libertà”, mostra quanto siano fondati e interconnessi gli aspetti pratici e ideologici della psichiatria istituzionale e del nazismo. In termini sociali e di quelli psichiatrici, ciò si traduce nella convinzione dello psichiatra che da un lato c'è la ragione, e dall'altro c'è l'irragionevolezza. I malati di mente appartengono alla categoria “Non” o “Non Ragione”. La deistituzionalizzazione è la pratica terapeutica più efficace conosciuta. Anche il mondo del lavoro è una parte importante di questo processo. Le istituzioni modellano i pazienti secondo le proprie necessità, peggiorando in questo modo le condizioni cliniche delle persone. La deistituzionalizzazione dell'asylum inizia con l'abbandono / il superamento delle pratiche di contenimento e isolamento. Il primo principio di qualsiasi forma di deistituzionalizzazione è: “I più deboli vengono prima”. Lo sciopero del comparto di ergoterapia istituzionale a Trieste, ebbe luogo nel 1973. In questo ora ex-ospedale psichiatrico di San Giovanni, i pazienti-lavoratori del programma istituzionale di ergoterapia si rifiutarono di lavorare, dando così inizio ad uno sciopero aperto. Furono supportati nello sciopero da noi psichiatri e dal direttore, Franco Basaglia. Questi lavoratori stavano svolgendo la maggior parte dei lavori essenziali in ospedale: pulizia, lavanderia, stiratura, distribuzione / raccolta della biancheria da / per i vari reparti, manutenzione dei terreni e coltivazione degli orti. Questo sistema, comune a tutte le istituzioni psichiatriche, era chiamato terapia del lavoro. Franco Basaglia creò la prima cooperativa sociale per e con i pazienti psichiatrici. Permettere alla ragione e non-ragione di coesistere nell'ambiente sociale, è la terza rivoluzione copernicana.

## IL PERCEPITO DELL'OPINIONE PUBBLICA SULLA COOPERAZIONE SOCIALE

Margherita Sartorio, istituto di ricerca IXÈ

La definizione “cooperativa sociale” è composta da due lemmi, due elementi che allo stato attuale sembrano disporsi nell'immaginario collettivo su piani piuttosto distanti.

Nel binomio si potrebbe considerare “cooperativa” l'hardware, ovvero la struttura, e “sociale” il software, la funzione.

HARDWARE - IMPRESA

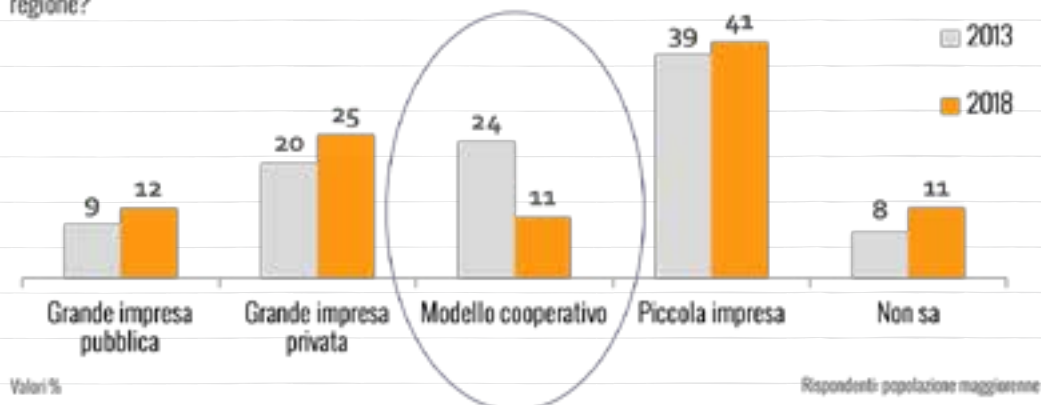
SOFTWARE - FUNZIONE

# COOPERATIVA - SOCIALE

Negli ultimi anni, i dati ci hanno segnalato una crescente incrinatura dell'immagine del sistema imprenditoriale cooperativo.

Il principio fondante della mutualità e della sovranità dei soci appare intaccato, anche a causa di vicende italiane più o meno recenti. Il mondo cooperativo soffre una crisi significativa perché vengono meno alcuni principi fondativi dell'hardware, del concetto stesso di impresa cooperativa.

Quale dei seguenti modelli secondo lei offre oggi maggiori garanzie di sviluppo alla sua regione?



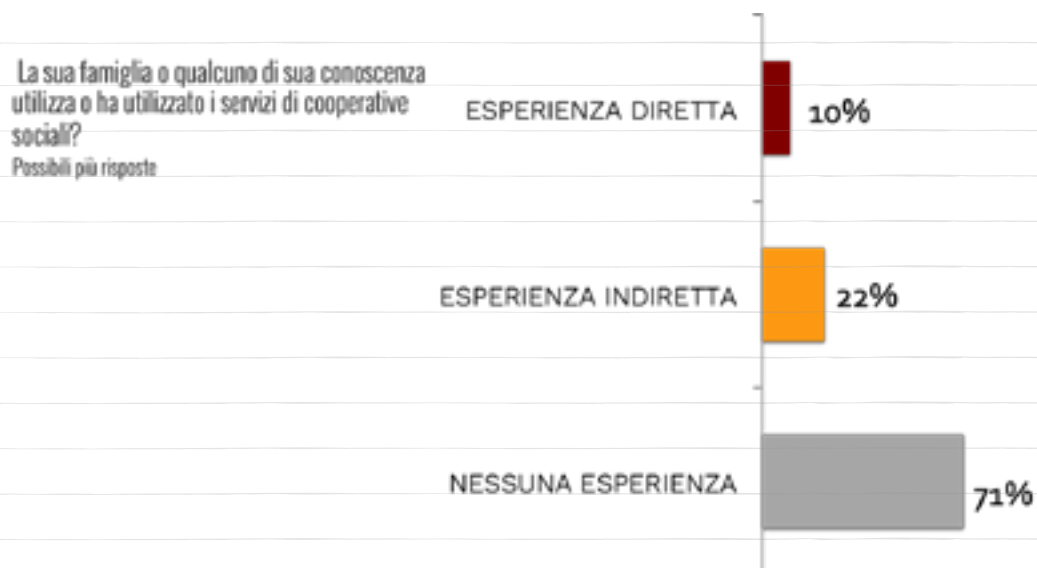
Viceversa si registra un alone di conoscenza molto articolato ed ampio riconoscimento della valenza del soggetto cooperativa sociale; quasi 38 milioni di cittadini sanno indicare più settori di attività della cooperazione sociale. Precisamente, in media ne citano quattro, in primis i servizi legati all'accoglienza degli immigrati, rifugiati, richiedenti asili – dato prevedibile considerata l'attenzione attuale sulla tematica–, l'assistenza ai disabili, i minori in situazioni di disagio, le persone malte, gli anziani e così via.

A fronte di aree di disagio nel percepito estese, gli italiani riconoscono la funzione della cooperativa sociale, più che la forma giuridica.



Se è ampio il riconoscimento della molteplicità dei campi in cui opera la cooperazione sociale, è una parte, pari al 22% degli italiani, che dichiara di aver usufruito dei servizi. Questo dato potrebbe essere forse inficiato da una quota di fruitori che pur usufruendone, non è informato sul soggetto erogatore dei servizi.

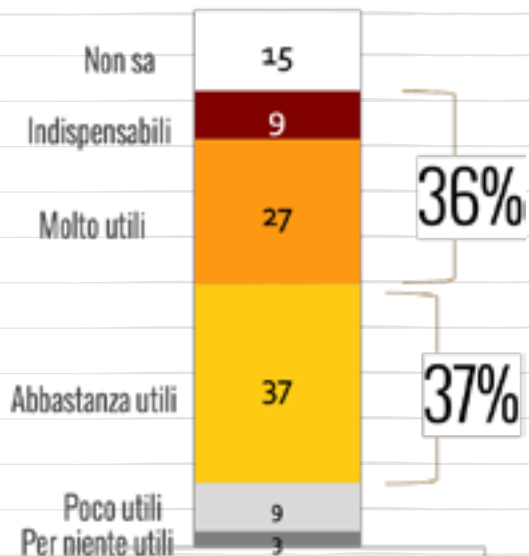




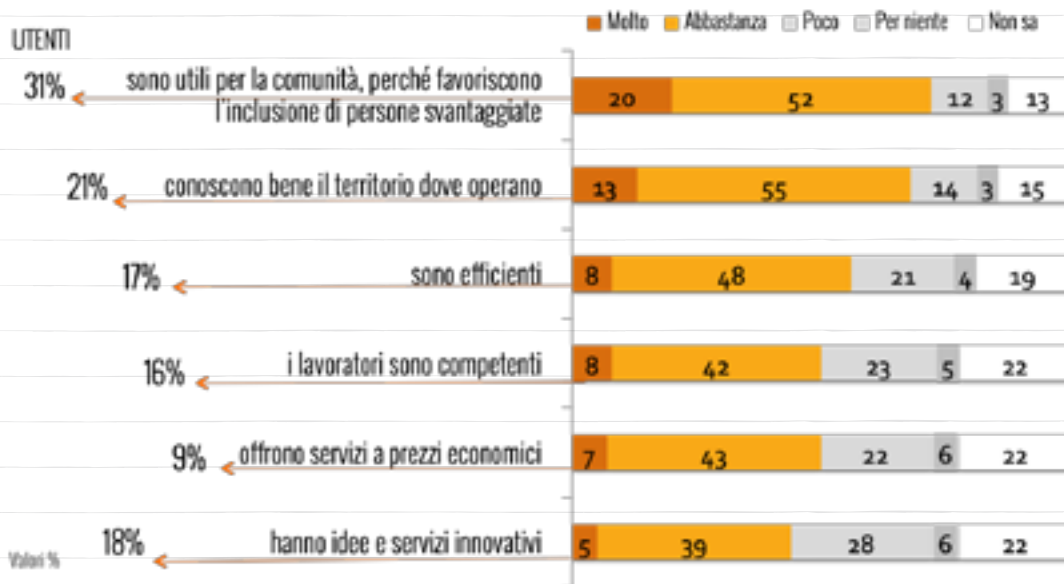
L'utilità della cooperazione sociale è diffusamente riconosciuta ma l'immagine nell'opinione pubblica è segnata da una certa genericità e per alcuni aspetti un po' appannata.

E' caratterizzata più positivamente per gli aspetti relativi al "software", come l'utilità nel favorire l'inclusione di persone svantaggiate e la profonda conoscenza del territorio in cui operano, mentre lo è meno per aspetti relativi all'"hardware", cioè alle caratteristiche di impresa, come l'efficienza, la competenza, l'economicità dei prezzi e soprattutto la capacità di innovazione, la caratteristica più debole nel profilo d'immagine dell'impresa cooperativa.

PER 73% LE COOPERATIVE SOCIALI  
SONO UTILI



Valori %



Certamente nel progettare un'ipotetica comunicazione a sostegno dell'immagine della cooperazione sociale, pensiamo sarebbe più efficace orientarsi sull'affermazione del WHY, la mission, la vision, le ragioni, il sentire, piuttosto che sul WHAT, che sembra già noto ai più e non aggiungerebbe valore al posizionamento.

E certamente, sempre pensando ad un consolidamento del posizionamento, andrebbe sfruttato un vantaggio che nel sistema imprenditoriale cooperativo ha esclusivamente la cooperazione sociale, ovvero il contatto diretto con il cittadino, con l'utente finale, rendendone pienamente consapevoli tutti i soci.

## BILANCIO SOCIALE, STRUMENTO DI ANALISI E INNOVAZIONE

**Antonina di Bernardino, EURICSE Trento**

Buongiorno a tutti, sono Antonina Di Berardino e sono qui in rappresentanza di Euricse, centro di ricerca sui temi delle imprese sociali e dell'economia sociale sito in Trento, e del gruppo di ricerca sulla rendicontazione e l'impatto sociale coordinato dalla Dr.ssa Sara Depedri. Siamo stati invitati in questa sede in virtù del rapporto pluriennale di collaborazione con Legacoop e Federsolidarietà e le imprese sociali del Friuli-Venezia Giulia che hanno deciso di sperimentare e adottare il metodo impACT; quest'ultimo, sviluppato da Euricse, attraverso un questionario di base articolato e complesso è finalizzato alla restituzione di due output: il bilancio sociale (BS) e la valutazione d'impatto sociale (VIS).

L'intervento di oggi vuole (1) analizzare le richieste giuridiche previste dalla riforma del Terzo Settore, quadro necessario per coloro che non hanno familiarità con la riforma nazionale, (2) legarle allo strumento del bilancio sociale così come sviluppato da Euricse che apre alla lettura critica dei processi delle imprese sociali e, (3) evidenziare la continuità tra i due strumenti sopra menzionati (ovvero bilancio sociale e valutazione d'impatto sociale) mettendo in luce le potenzialità per il percorso di pianificazione strategica.

In Italia dal 2016 è stata approvata la riforma del Terzo Settore (TS) il cui obiettivo è stato quello di dare centralità ai processi valutativi per analizzare il ruolo delle organizzazioni all'interno dei diversi territori sulla base dell'individuazione di criteri aventi finalità di misurare la qualità e l'efficacia delle prestazioni. Questo è stato un importante punto di partenza per far sì che le imprese sociali possano essere attori leader del welfare e, attraverso la scalabilità territoriale innescare un processo virtuoso di innovazione sociale. Infatti, la valutazione, come riporta la legge stessa, è un'analisi del tipo “[...] qualitativa e quantitativa sul breve, medio e lungo periodo degli effetti svolte sulle comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato”; è una definizione molto generica e molto ampia ma che allo stesso tempo consente di mettere in rilievo due diversi punti: la valutazione deve essere qualitativa e quantitativa e questa valutazione deve essere fatta nel breve e nel medio e nel lungo periodo, in quanto, come anche nel ciclo di vita aziendale, si ragiona in termini di processo. Questa seconda osservazione diventa cruciale per legare il concetto di innovazione sociale prodotta a livello sistemico con quello di innovazione generata dalle singole imprese sociali. Tra gli strumenti resi obbligatori dalla riforma del TS abbiamo quello del bilancio sociale. La riforma, ma ancor prima alcune Regioni, prime fra tutte il Friuli-Venezia Giulia, avevano

introdotto l'obbligatorietà del Bilancio Sociale per le imprese sociali, indipendentemente dalla loro dimensione, e definito delle linee guida che ad oggi possiamo estendere sull'intero contesto nazionale. I contenuti obbligatori delle linee guida nazionali sono: identità, governance, struttura, gestione, performance economica, esiti; quest'ultima sezione è la vera portata innovativa della riforma, rispetto alle impostazioni regionali pregresse, in quanto vuole andare a valutare il beneficio monetario e non, generato dalle imprese sociali sul territorio e verso una pluralità di portatori d'interesse, considerando un asse temporale di breve-medio periodo.

Ma, come analizzare insieme il bilancio sociale ed i processi manageriali e organizzativi aziendali? Il metodo ImpACT è stato sviluppato sulla base della catena del valore dell'impatto, ovvero ragiona in termini di processo dove c'è una fase di analisi e raccolta degli input, una fase della raccolta di meccanismi operativi dell'azienda, una fase di raccolta degli output secondo i principi di efficienza ed efficacia, una fase di analisi degli outcome che sono un primo indicatore di impatto nel breve-medio periodo e successivamente, con il continuo monitoraggio sulla base di indici e indicatori che possono consentire una scalabilità temporale, ma anche poi territoriale, valutare l'impatto sociale generato. Questo consente di analizzare il posizionamento delle diverse imprese sociali sul territorio, non solo come valenza strategica a sé, ma favorisce una percezione nella comunità e nella politica del ruolo sociale ed economico svolto da queste organizzazioni.

Il BS, così come proposto e sviluppato nel metodo ImpACT, può essere frutto di riflessioni, non solo legate ad un processo di comunicazione, troppe volte inteso solo come rivolto verso l'esterno, ma legate al processo di pianificazione strategica e al rafforzamento dell'identità dell'impresa sociale. Nella pratica, i risultati che le imprese sociali hanno l'opportunità di perseguire attraverso una lettura critica dei dati analizzati, aprono a riflessioni interne in termini di approccio partecipato e multi-stakeholder (dal come definire il grado di importanza di questi portatori di interesse siano essi interni -CdA, lavoratori ordinari e svantaggiati- che esterni -PA, volontari, utenti e famiglie, comunità in senso ampio-), di analisi e presa di consapevolezza, di valutazione della coerenza interna ed esterna attraverso la fotografia fornita dalla SWOT, così come della (ri)definizione dei meccanismi operativi.

Inoltre, per definire la continuità tra il BS e la VIS, nella logica di processo del modello ImpACT,



bisogna analizzare quel tassello finale degli “impatti” ovvero gli effetti di lungo periodo dei beneficiari, degli stakeholder di rilievo e per la comunità, il tutto in un’ottica iterativa e dialettica con stakeholder e ambiente di riferimento. Il BS visto in ottica di processo, propone l’analisi degli input, delle attività e degli output. La slide illustrata aggiunge a questo processo l’outcome e l’impatto in quanto, come la definizione di BS richiamata dalla riforma del TS, ci si prospetta oltre

la canonica rendicontazione per arrivare alla valutazione degli impatti generati, rispettivamente nel breve-medio periodo e nel lungo periodo.

Per la valutazione degli impatti, indipendentemente dal riferimento temporale preso in considerazione, i criteri sui quali si basa la riforma sono quelli della intenzionalità, della rilevanza, dell'affidabilità, della misurabilità, della comparabilità e della trasparenza e comunicazione; hanno la finalità di rendere più trasparente agli stakeholder, intesi in senso ampio e non solo alla Pubblica Amministrazione, le azioni messe in atto dalle organizzazioni in un'ottica di intenzionalità dell'azione, di rilevanza della stessa per l'interesse generale, di affidabilità e misurabilità ovvero di una valutazione oggettivamente ponderata e che possa essere ricondotta attraverso anche parametri quantitativi per favorirne la scalabilità nel tempo. Tali criteri rivoluzionano i paradigmi sul tema del BS e della VIS, partendo da quello dell'intenzionalità e della rilevanza, ovvero passare da una logica di rendicontazione, la cui massima espressione è lo strumento del BS, a una logica di pianificazione, ovvero di analisi e lettura critica e prospettica che porta le organizzazioni a (ri) posizionarsi all'interno dell'ecosistema competitivo, locale e non. Per passare ai criteri di affidabilità, misurabilità e comparabilità da cui deriva la scelta critica degli stakeholder verso i quali indirizzare gli effort delle analisi e la rosa degli indici e indicatori da identificare; oltre a un diretto effetto di trasparenza delle organizzazioni che favorisce, soprattutto nel caso delle imprese sociali, lo sviluppo della capacità di comunicare il valore sociale generato e molto spesso dato per scontato. Se questi strumenti vengono inseriti in un percorso dinamico e iterativo all'interno delle imprese sociali si genera innovazione sociale, altrimenti rimarranno strumenti statici.

Prima di concludere, una breve illustrazione, a titolo esemplificativo, dell'applicazione del metodo ImpACT, frutto di un percorso di ricerca ma anche di assestamento realizzatosi grazie alla collaborazione con le organizzazioni friulane, e che segue l'analisi della catena dell'impatto sociale. L'applicazione grafica consente, una volta individuata la dimensione d'analisi e il pool di indici e indicatori per misurare l'efficacia e la qualità delle prestazioni, (a) di mettere in rilievo il posizionamento aziendale tra obiettivi medi e obiettivi realizzati e, (b) di favorire la comparabilità su scala territoriale.

Con questo ho concluso, rimango a disposizione per eventuali approfondimenti e vi ringrazio per l'attenzione.

## Progetto CooperAttivaMente: introdurre strumenti di cooperazione e di economia sociale nei sistemi educativi

Federica Visentin – Manuela Daniel, Legacoop FVG

Dal 2011 Legacoop FVG con il contributo della Regione FVG ed il sostegno dell'Ufficio scolastico regionale e di Unioncamere ha avviato il progetto CooperAttivaMente presso gli Istituti superiori della regione con un di imprenditività/imprenditorialità cooperativa che ha visto coinvolte le classi 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>. Nel corso del 2016 sono state coinvolte anche le classi 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> delle primarie e 1<sup>a</sup> della secondaria di secondo grado.

Nel corso del 2019 è stato sperimentato un breve percorso universitario realizzato in sinergia con Contamination Lab di Trieste. Lo scopo dell'educazione cooperativa nelle scuole è quello di preparare le nuove generazioni a vivere e a lavorare insieme; questo strumento infatti sviluppa fra i giovani un'ampia gamma di competenze trasversali: dinamiche della comunicazione, relazionali, educa alla partecipazione democratica e alla condivisione, all'assunzione di responsabilità personali, alla ideazione, realizzazione, gestione e al controllo dei vari progetti. Far conoscere agli studenti il paradigma dell'impresa cooperativa, nel suo insieme di valori fondanti e opportunità, un modo di fare impresa poco noto ai giovani, smontando stereotipi e promuovendo così una nuova generazione di "coop-imprenditori".

Le attività cooperative per la loro connotazione fortemente legata alla realtà spingono gli allievi ad integrare conoscenze e capacità di natura diversa per produrre soluzioni ai problemi affrontati. Integrare le conoscenze ed utilizzarle, le consolida e le rinforza. I principi dai quali scaturisce l'azione di educazione cooperativa sono gli stessi sui quali si fondano le cooperative degli adulti. Costituendosi in cooperativa con una finalità chiara e definita in un progetto, gli alunni acquistano una mentalità imprenditoriale in cui però appare chiaro che la risorsa centrale sono le persone. Costituire una cooperativa significa confrontarsi, decidere insieme e collaborare e questi principi, trasferire le competenze di base per far conoscere il paradigma dell'impresa cooperativa nei suoi valori fondanti che sono alla base dell'agire imprenditoriale, con l'obiettivo anche di creare un diverso rapporto con il lavoro. La proposta progettuale, finalizzata alla diffusione dell'educazione cooperativa e all'auto-imprenditorialità, risponde ad una delle attività istituzionali di Legacoop FVG: la diffusione della cultura cooperativa e la sensibilizzazione delle nuove generazioni ai valori cooperativi come futuro sviluppo, per imprese socialmente responsabili in una cornice di cittadinanza consapevole.



## CooperAttivaMente: valori e impresa

Rivolto agli studenti  
delle classi 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>  
degli Istituti Secondari  
di II grado





COFFE BREAK



# LA LUNGA STRADA PER PARTECIPARE ALLA VITA LAVORATIVA

**Gerhard Suder**, direttore esecutivo Lebenshilfe Soltau e V.

Cari colleghi,

oggi vorrei parlarvi, dal mio punto di vista e dalla mia esperienza personale, del difficile percorso verso la partecipazione alla vita lavorativa. Ciò con particolare sguardo sulle persone con disabilità mentali in Germania e le intenzioni della CRPD (Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità).

## Leggi e istituzioni in Germania

In Germania le persone con disabilità intellettive, solitamente seguono ancora un percorso che attraversa istituti di istruzione speciali. Dopo aver completato la scuola per persone con bisogni speciali, il percorso conduce di solito al laboratorio protetto. In Germania 300.000 persone con disabilità, lavorano in laboratori protetti, il 76% delle quali con disabilità mentali. Il salario medio ammonta a ca. 200,00 - Euro al mese. Dormitori e gruppi residenziali offrono una casa complementare. Spesso, le offerte di laboratorio e alloggio vengono gestite dagli stessi soggetti. La formazione professionale si svolge normalmente nel settore di formazione professionale di un laboratorio protetto. Nel 2009 la Germania ha ratificato la CRPD. L'articolo 27 sottolinea "il diritto all'opportunità di guadagnarsi da vivere con il lavoro". Questo è il nucleo della reale inclusione lavorativa e distingue le imprese inclusive da, ad es., laboratori protetti. Nel 2015, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità ha espresso preoccupazione per la segregazione riportata nel primo rapporto di stato della Germania e ha raccomandato alcune modifiche. In particolare, sono stati segnalati la segregazione nel mercato del lavoro, i disincentivi finanziari e il fatto che i laboratori protetti non preparano sufficientemente i lavoratori.

Alla fine del 2016, la Germania ha reagito alle richieste del CRPD con una nuova legislazione (BTHG). Senza dubbio, contiene molti approcci positivi, ma vi sono anche elementi di criticità. La situazione giuridica, che in molti aspetti non è ancora chiara, appare altamente problematica. Fino ad oggi, il sostegno delle persone con disabilità è assegnato esclusivamente all'area del Welfare sociale. Questo comporta che le persone rimangono in carico e dipendenti per tutta la vita dall'area Welfare con i svantaggi a ciò dovuti. Il BTHG, non regolando gli aspetti che riguardano la gestione

dei costi della vita, rischia di non modificare sostanzialmente l'approccio assistenziale alle persone con disabilità.

### **Il supporto richiede una comprensione biografica**

Siamo tutti modulati dai nostri percorsi biografici. La nostra socializzazione passa prima per la famiglia, poi per gli asili nido e scuole, per successivamente proseguire nell'ambito del lavoro. Attraverso questi percorsi impariamo e sviluppiamo il nostro ruolo sociale e la nostra identità. Stranamente oggi, il tema della socializzazione legato alla promozione delle persone con disabilità, non riceve ne nella pratica, ne nella scienza particolare attenzione.

Vorrei raccontarvi una piccola storia a riguardo. Circa 15 anni fa mi sono preso cura di un giovane nel nostro laboratorio protetto. Era lì già da 3 anni e nel primo periodo aveva manifestato grandi resistenze interiori contro questo lavoro. Modelli importanti per lui erano suo fratello maggiore e suo padre, entrambi artigiani. Nel laboratorio per portatori di handicap era uno dei pochi che aveva la patente di guida e recentemente aveva trovato la sua prima ragazza. Conclusa la formazione professionale, gli è stato offerto uno stage presso un grossista della stampa. Era felice e dopo quattro settimane di stage, gli è stato finalmente offerto un contratto di lavoro ben retribuito. Ha rifiutato! Che cosa era successo? Uno sguardo alla situazione sociale ci fa comprendere meglio: avrebbe potuto migliorare la propria situazione economica, ma avrebbe dovuto pagare un prezzo alto. Non avrebbe raggiunto il livello di reddito di suo padre o suo fratello. Avrebbe perso il suo status sociale di persona privilegiata nel suo ambiente di lavoro. Avrebbe dovuto lavorare di più, anche in turnazioni compresi i fine settimana. Questi aspetti hanno contribuito alla sua decisione. A tutt'oggi lavora nel laboratorio protetto, si è sposato e ha un figlio. Sua moglie lavora nello stesso laboratorio e l'intera famiglia dipende dall'assistenza sociale. Mi chiedo quale sarebbe stata la sua decisione se fosse andato direttamente dalla scuola a un'attività di mercato. Probabilmente avrebbe potuto rendersi indipendente dall'assistenza sociale e guadagnerebbe da vivere per la sua famiglia con il suo lavoro. O forse, non avrebbe creato una famiglia e sarebbe disoccupato. Comunque sia, è stato capace di fare le sue scelte.

Che cosa significa questo per il tentativo di integrare persone con disabilità nel mercato del lavoro generale? È necessario creare opportunità realistiche il più presto possibile e promuovere le capacità di autodeterminazione. È inoltre necessario superare i passaggi quasi automatici dalle scuole per persone con bisogni speciali a inserimenti in laboratori protetti. Ne esistono molti

modelli e progetti in Germania, ma non è ancora uno standard diffuso.

### **L'esperienza della fase di fondazione della nostra impresa**

Nel mese di marzo di quest'anno abbiamo fondato la nostra seconda piccola società di inclusione, Hand in Hand GaLaBau. È un'impresa di giardinaggio e paesaggistica. Volevamo iniziare con 4 dipendenti, due di loro dovevano essere persone con disabilità. Volevamo radoppiare in pochi anni. Il finanziamento pubblico è garantito e, contrariamente alle nostre aspettative, abbiamo rapidamente trovato e assunto due lavoratori qualificati. Contrariamente alle nostre aspettative, non siamo ancora stati in grado di assumere persone con disabilità.

### **Il contesto della nostra impresa**

Io stesso ho lavorato a lungo nell'ambito del laboratorio protetto regionale. Circa 15 anni fa, in qualità di direttore pedagogico di questo servizio, ho sempre cercato di stimolare uno sforzo più intenso per garantire il passaggio dei lavoratori nel primo mercato e la creazione di una propria impresa inclusiva. Sfortunatamente, non c'era quasi alcun sostegno per questa idea. Ora, all'interno di Lebenshilfe, noi stessi ci occupiamo della promozione per l'integrazione lavorativa. Di questo approccio dovevamo prima convincere il consiglio di amministrazione. Nel 2013, un anno e mezzo dopo l'adesione alla Lebenshilfe, siamo riusciti a fondare la nostra prima impresa di inclusione lavorativa "Hand in Hand-Werk gGmbH" con una prima attività di falegnameria per mobili. Attualmente impiega 6 persone, di cui una in formazione.

In totale sono oltre 700 persone con disabilità che lavorano in laboratori protetti nel nostro distretto. Dato che siamo l'unica impresa di inclusione, immaginiamo che vi siano alcune persone potenzialmente interessate a candidarsi ad un lavoro ben retribuito. Finora però, non è arrivata nessuna domanda da parte di persone con disabilità impegnati nei laboratori, nemmeno una richiesta di tirocinio (dal 2013!).

Tuttavia non ci arrendiamo. Abbiamo compreso che dobbiamo raggiungere le persone con modalità diverse. Lebenshilfe Soltau e.V. attualmente gestisce un progetto intitolato "Partecipazione alla vita lavorativa". Ecco come cerchiamo di raggiungere le persone ora: stabiliamo collegamenti ad esempio con scuole e istituti di istruzione. Tutto ciò richiede molto tempo e altrettanta pazienza.

### **Fondazione del nostro nuovo campo di attività**

Il settore del giardinaggio e della paesaggistica è adatto per un'attività di impresa di inclusione. Sono favorevoli i molti processi di lavoro manuale e un attualmente positivo mercato in Germania per questo tipo di attività. Abbiamo buoni collegamenti con un maestro giardiniere di grande esperienza che ci ha supportato già nelle prime fasi di pianificazione con la sua consulenza

professionale. Poiché è la nostra seconda impresa di inclusione, conoscevamo già le pratiche burocratiche per il riconoscimento di impresa inclusiva e per l'ottenimento delle sovvenzioni per gli investimenti. Abbiamo quindi rapidamente steso un piano aziendale qualificato ottenendo assieme il riconoscimento e sovvenzioni appropriati.

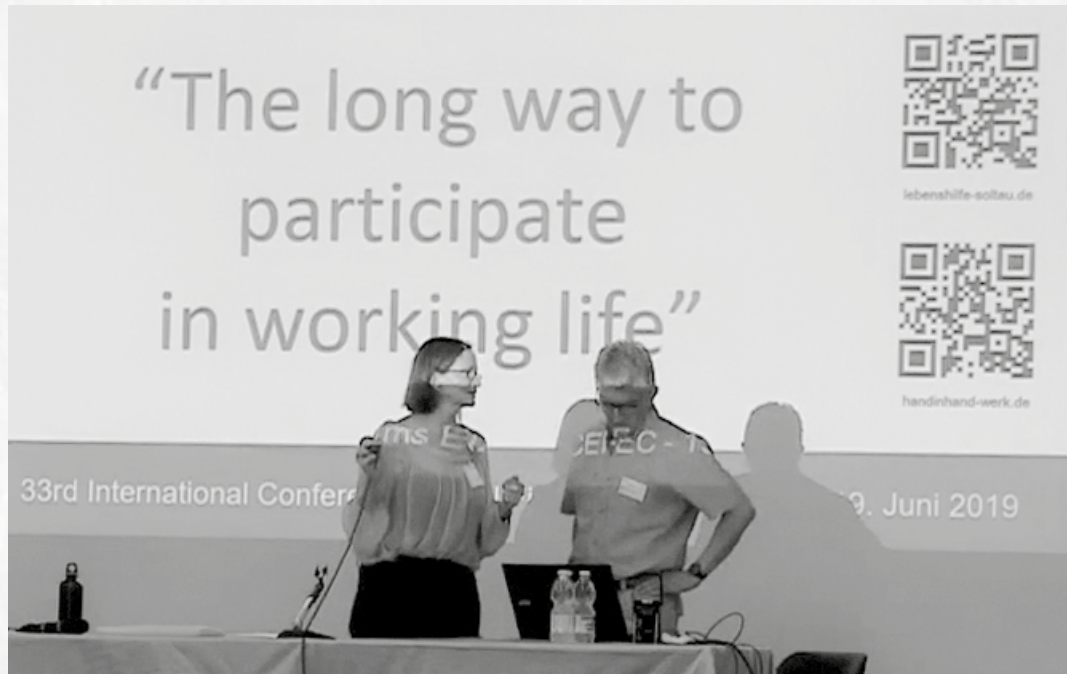
Quando la società è stata fondata, abbiamo ipotizzato che il maggiore ostacolo sarebbe stata la ricerca di lavoratori qualificati. D'altra parte, eravamo molto ottimisti riguardo al reperimento delle risorse per il supporto. Ma a volte la realtà è diversa.

### **I nostri primi candidati per il giardinaggio e paesaggistica**

Abbiamo avuto rapidamente cinque domande per le due posizioni di assistente. Dopo aver intervistato tutti i candidati, volevamo assumerne due. Tutto sembrava quadrare. Uno di loro aveva precedentemente lavorato in un laboratorio protetto ad Hannover e ora voleva trasferirsi nella nostra città di Soltau. L'altro si era formato come assistente di giardinaggio nel nostro distretto ed era attualmente disoccupato. Entrambi, con le loro competenze e caratteristiche, sembravano essere adeguati per la nostra impresa. I colloqui di lavoro si erano svolti a dicembre 2018, l'assunzione doveva avvenire il 1° marzo 2019. A gennaio si è scoperto che ad entrambi mancava il pass per gravi disabilità come richiesto. Conoscendo le procedure burocratiche, abbiamo rapidamente contattato i tutori legali e avviato il processo di richiesta dei pass. Allo stesso tempo, abbiamo cercato di chiarire con le autorità locali, le questioni delle responsabilità nei percorsi di supporto. Le settimane trascorsero rapidamente senza che noi avessimo ricevuto una dichiarazione vincolante dalle autorità. Prima di tutto, è stato necessario chiarire tra l'amministrazione del lavoro e l'assistenza sociale chi sarebbe stato responsabile del sostegno. Questo non è stato completato fino ad oggi! Il rilascio del pass per disabili gravi è durato diversi mesi, fino ad aprile 2019. Uno dei nostri candidati ha fatto uno stage con noi a marzo. Tuttavia, dopo l'odissea nella giungla della burocrazia, ha rinunciato innervosito. Ora cerca di trovare lavoro con l'aiuto di uno zio. Per quanto ne sappiamo, è attualmente disoccupato. Nel frattempo il secondo richiedente ha trovato e accettato un altro lavoro che è solo stagionale, ma sicuramente meglio di niente. Nonostante i candidati idonei e gli sforzi intensi, i nostri posti di lavoro rimangono vacanti. Continuiamo a offrirli e speriamo di occuparli presto.

### **Conclusione**

Rimaniamo convinti che ci siano un certo numero di persone nella nostra regione che potrebbero lavorare perfettamente nella nostra impresa. C'è un bel detto in Germania: "L'erba, quando la tiri, non cresce più velocemente". Quindi esercitiamo pazienza, costruiamo reti e diffondiamo le nostre informazioni. Siamo sicuri, quando verrà il momento, che l'erba crescerà.



I nostri sforzi sono diretti in varie direzioni:

- Informare gli studenti sulle opportunità di lavoro (almeno nella nostra scuola)
- Cooperazione intensa con scuole e autorità
- Contatto diretto con candidati idonei tramite i servizi residenziali
- Lavoro intensivo di pubbliche relazioni
- Chiarimento delle responsabilità di finanziamento

In ogni caso, l'inclusione riuscita nella vita lavorativa, richiede molto più che semplici assetti legali. Richiede persone che, spesso, sono impegnate ben oltre i livelli normali e che non si arrendono anche se il successo non è immediatamente visibile. E richiede il tempo per far crescere l'erba. A proposito, gli alberi più grandi crescono lentamente.



## IMPRESE SOCIALI IN LITUANIA: SFIDE E OPPORTUNITA'

Asta Jaseliūnienė, CEO ZISPB, Lituania

L'imprenditoria sociale è ampiamente riconosciuta per il suo contributo alla creazione di benessere economico e sociale, nonché per la sua capacità di affrontare le sfide sociali in modi innovativi. In Lituania, le imprese sociali sono infatti sempre più sotto i riflettori per il potenziale che offrono nell'affrontare la povertà persistente e la limitata inclusione nel mercato del lavoro, che caratterizzano il paese.

È paradossale che, nonostante i bassi tassi di occupazione in Lituania, vi sia contemporaneamente una mancanza di manodopera qualificata. Questo potrebbe essere condizionato da diversi fattori e problematiche come ad es. il fenomeno importante di dipendenza da sostanze, a volte la scarsa motivazione da parte delle persone, servizi di supporto poco sviluppati e una insufficiente politica di inclusione a favore degli gruppi vulnerabili.

Nella presentazione viene illustrato il quadro giuridico delle imprese sociali in Lituania, nonché la necessità di istituirlo. Si introduce alle principali sfide e opportunità che si presentano in Lituania, come l'assenza di un sostegno finanziario sufficiente e stigmi e pregiudizi diffusi. Le imprese sociali spesso affrontano delle barriere, che impediscono loro di raggiungere sufficienti dimensioni e di espandersi. Tali barriere possono consistere in un limitato riconoscimento istituzionale, quadri giuridici contrastanti, la mancanza di accesso a mercati e finanziamenti e una debole capacità di misurazione dell'impatto sociale. Inoltre, molti servizi e attività produttive sono direttamente gestiti dalle istituzioni governative e dalle grandi imprese.

I policy-makers possono quindi svolgere un ruolo cruciale nell'aiutare le imprese sociali a superare queste barriere, dando forma agli ecosistemi politici adeguati. La Lituania è stata tra i pochi paesi europei che hanno adattato il quadro giuridico delle imprese sociali subito dopo essere diventato membro dell'UE.

Secondo la legislazione, l'occupazione è sovvenzionata per i seguenti gruppi target:

1. disoccupati disabili (lo schema più complesso);
2. disoccupati di lunga durata (> 2 anni);
3. persone che sono disoccupate da più di un anno e il periodo per il loro pensionamento non supera i 5 anni;
4. genitori single con a carico un figlio fino all'età di 8 anni e disoccupati da più di 6 mesi;
5. ex detenuti, che sono stati incarcerati per almeno 6 mesi e sono disoccupati da più di 6 mesi.

In Lituania, i tassi di disoccupazione giovanile sono elevati, ma i programmi di lavoro sostenuti non sono sufficientemente sviluppati, specialmente per i gruppi socialmente svantaggiati. A causa del fatto che le imprese sociali rivolte a persone con disabilità dispongono di un assetto di supporto abbastanza definito, ci sono molte imprese che usano questo assetto solo de iure, concentrando l'attenzione su obiettivi economici e approfittando del migliore accesso ai finanziamenti pubblici e alle esenzioni fiscali, mentre trascurano completamente l'aspetto sociale dell'impresa.

Dal punto di vista dagli imprenditori sociali intervistati, i principali ostacoli allo sviluppo delle imprese sociali in Lituania, consistono nel basso potere d'acquisto, nei complicati meccanismi di burocrazia, nella percentuale limitata di disabili che partecipano al mercato del lavoro (un numero molto elevato di disabili non è motivato a lavorare a causa alle pensioni di invalidità). Inoltre si nota l'assenza di sostegno finanziario specifico per le imprese sociali di fatto e la mancanza di conoscenza da parte dei datori di lavoro in relazione a disabilità, stigmi e stereotipi.

Vengono infine evidenziate alcune delle migliori pratiche delle imprese sociali in Lituania, riconosciute per il successo delle loro attività commerciali d'impresa sociale. È noto che, nonostante tutte le barriere, ci sono ancora persone testarde che combattono per raggiungere i loro obiettivi. Vengono presentate due delle migliori pratiche rispetto a come le imprese sociali possono operare come strumenti di inclusione e riabilitazione per gruppi socialmente svantaggiati:

Pirmas blynas ("Il primo pancake"): ristorante Pancake con una mission culinaria e di consapevolezza sociale. Le deliziose frittelle sono servite da persone con disabilità.

Mano GURU ("My GURU") - "Mano Guru - più che cibo. Mangiando qui, stai aiutando gli altri. Mano Guru è una delle prime imprese sociali in Lituania. Il salad bar è il nostro progetto aziendale che viene utilizzato come strumento per il reinserimento sociale delle persone che vivevano ai margini della società. Assistiamo ex-detenuti e persone dipendenti con formazione professionale, consulenza psicologica. Tutti quelli che mangiano qui aiutano queste persone a integrarsi nella società. Ti invitiamo a unirti alla comunità dei mangiatori socialmente responsabili" - Salads bar Mano GURU.



## PEOPLE AND PLANET!

**Richard Mehmed**, National Community Wood Recycling Project, UK

Buon giorno! È bello essere qui. Trieste ... Che città meravigliosa!

Mi chiamo Richard Mehmed e sono il fondatore della “Community Wood Recycling” (CWR), un’impresa sociale con sede a Brighton, in Inghilterra.

L’ultima volta che ho fatto un discorso in una conferenza di CEFEC, un paio di anni fa, ho iniziato scusandomi per la Brexit.... E mi sto ancora scusando per la Brexit. Non l’ho votata. Nessuno che conosco nel nostro settore ha votato a favore. E voi sapete che ci sono milioni di persone in Gran Bretagna che non vogliono la Brexit. Non sappiamo come andrà a finire, ma qualunque cosa accada, questo fatto rende organizzazioni come CEFEC e questa conferenza, ancora più importante, sia come modo di comunicare tra noi che per manifestare la nostra solidarietà europea.

Ad ogni modo, sono felice di essere qui per raccontarvi un po’ di noi. Siamo stati una delle prime “vere” imprese sociali nel Regno Unito; ci siamo fondati nel 1998 (abbiamo 21 anni!). Fortunatamente, stiamo ancora andando avanti, siamo cresciuti e ci siamo diffusi in tutta la nazione e siamo diventati il più grande franchising no profit nel Regno Unito.

Quindi, il titolo di questa conferenza:

Innovazione e impresa sociale, tra mercato e bisogni individuali

È un titolo davvero bello! In effetti, per me e per la mia esperienza, è perfetto ... perché questo titolo racchiude veramente la grande sfida che affrontiamo. Avviamo imprese sociali per aiutare le persone. Persone che non hanno le opportunità che noi abbiamo e che vengono “lasciate indietro”; quelli che chiamiamo emarginati o svantaggiati: questo è fantastico, ma per fare questo lavoro abbiamo bisogno di soldi! Ci sono diverse opzioni: possiamo cercare di ottenere denaro dal governo o dall’UE, ma nella mia esperienza, questo è davvero difficile e può richiedere molto tempo. In Inghilterra, c’è sempre meno denaro disponibile e le priorità politiche cambiano; ciò che il governo o altri finanziatori vogliono sostenere quest’anno, non sarà lo stesso l’anno prossimo, specialmente quando cambia Primo Ministro. Se questo non è positivo per la stabilità o la crescita, non lo è certamente per le persone che stiamo cercando di aiutare. Quindi il settore delle imprese sociali utilizza il mercato come un modo per realizzare il cambiamento sociale e ambientale che desideriamo.

Ma il mercato può essere una bestia; può prendere la persona più idealista, ben intenzionata, meravigliosa e mangiarla viva!

Sopravvivere al mercato non è sempre facile, soprattutto quando il nostro obiettivo non è fare soldi,

ma cambiare vite. Si può fare, ma ci sarà inevitabilmente una tensione, un compromesso tra il mercato e le esigenze individuali. La domanda è: quanto compromesso? Se ti concentri troppo sul mercato, forse non otterrai i risultati sociali che desideri. Oppure, se ti concentri solo sulle persone e non rispondi correttamente al mercato, non sopravvivrà e quindi non otterrai alcun risultato. Queste sono grandi sfide che la mia organizzazione ha dovuto affrontare. Ma siamo riusciti a trovare un equilibrio in modo da poter realizzare la nostra missione sociale: utilizzare il mercato e generare il 100% delle entrate di cui abbiamo bisogno attraverso il trading. Non avendo alcuna sovvenzione, dobbiamo mantenere il nostro futuro nelle nostre mani. Non fare affidamento sulle sovvenzioni è un grande motivazione che stiamo ancora perseguendo. Cosa sta cercando di fare la mia impresa sociale?

Bene, abbiamo due obiettivi: vogliamo aiutare le persone svantaggiate, aiutarle a cambiare la loro vita. Ma vogliamo anche aiutare l'ambiente. Stiamo cercando di risparmiare risorse e contribuire a ridurre le montagne di rifiuti che produciamo, che contribuiscono al cambiamento climatico. Per me è una questione di moralità. Vogliamo un po' di giustizia sociale e vogliamo cercare di prevenire la catastrofe ambientale che tutti noi affronteremo. Siamo appassionati di questi obiettivi e questo è ciò che ci guida al 100%. People and Planet! Ma per raggiungere questi obiettivi, operiamo proprio come un'azienda. Competiamo nel mercato.

Qual è quindi il nostro modello di business?

La risorsa che stiamo cercando di salvare è il legno. Vedete, nel Regno Unito, ogni anno vengono generati milioni di tonnellate di rifiuti di legno, in gran parte dall'edilizia. Gran parte di questo legno va ancora in discarica e questo è un disastro. Ciò che viene riciclato viene semplicemente bruciato. Spesso viene trasportato per centinaia di miglia dal Regno Unito alle centrali elettriche in Germania o Svezia. È meglio della discarica, ma ha ancora una grande impronta di carbonio ed è un enorme spreco di una risorsa preziosa.

Ri-utilizziamo il legno, che è la migliore opzione ambientale. Perché bruciarlo?? Per ottenere il legno, predisponiamo un servizio di raccolta.



Community  
d  
cling



THE  
**WOOD  
STORE**  
BRIGHTON  
01273 570500  
woodrecycling.org.uk

- Framed
- Landscape Timber
- Bamboo + Plankers
- Collection Service

Raccogliamo il legname, prima che i nostri clienti lo eliminino. Ci pagano, ma addebitiamo meno del costo della discarica, quindi hanno l'incentivo finanziario per riciclare. Inoltre, il nostro metodo di raccolta è molto migliore dal punto di vista ambientale. Non usando le discariche, non abbiamo bisogno di camion con motori da 6 litri che pesano 16 tonnellate, usiamo camion più piccoli che consumano molto meno carburante e producono molto meno inquinamento. Quindi cosa facciamo con il legno? Lo riportiamo ai nostri depositi e lo riordiniamo. Tutto ciò che è riutilizzabile per il fai-da-te / edilizia viene rivenduto alla comunità. Siamo un commerciante di legname. Quindi, cosa stiamo vendendo nel nostro negozio? Qualunque cosa. Tavole di legno, assi, assi per pavimentazione, materiali in fogli, porte e legni duri. Tutte le cose di cui le persone hanno bisogno quando ristrutturano le loro case. È incredibile quanto legno ancora buono troviamo nel flusso dei rifiuti. Non solo pallet rotti, ma legno di altissima qualità. Rivendiamo dal 30% al 50% in meno rispetto al legno nuovo, così anche i clienti possono risparmiare. Realizziamo anche prodotti: da scatole per uccelli e fioriere, scaffali, panche, fino ad articoli di alta qualità per negozi e ristoranti. Ciò che non possiamo usare in questo modo, vendiamo per legna da ardere.

Il punto è, trovare il miglior uso ambientale per ogni pezzo di legno.

E i risultati ambientali sono molto buoni. Utilizzando legno riciclato, viene utilizzato meno legname vergine, salvando le nostre foreste. Riduciamo l'energia consumata e l'inquinamento derivante dalla raccolta, dalla macinazione, dalla lavorazione e dal trasporto di nuovo legno. Ad esempio, il compensato arriva nel Regno Unito da Cina, Indonesia e Malesia, a 1.000 miglia di distanza. Stimiamo di risparmiare 1 tonnellata di carbonio per ogni tonnellata di legno di scarto che riutilizziamo.

Quello che mi piace è che per molti dei nostri clienti, l'acquisto del nostro legno è la loro prima esperienza di acquisto di un prodotto riciclato: nel nostro piccolo li stiamo istruendo sui valori delle risorse. Facendoli riflettere un po' di più sulla sostenibilità. È facendo questo lavoro, aiutando l'ambiente, che possiamo aiutare anche le persone.

Vedete, il nostro lavoro è molto faticoso. In un'economia moderna, il lavoro intensivo è considerato negativo. Ma ne siamo orgogliosi, perché stiamo creando posti di lavoro meno qualificati ma di grande valore che sono davvero necessari. Offriamo opportunità di esperienza lavorativa di alta qualità a coloro che vogliono lavorare, ma che non riescono a trovare lavoro a causa dei loro problemi. Persone con problemi di salute mentale o difficoltà di apprendimento, persone con problemi di droga e alcol, persone in prigione. Lavorando con noi possono ricostruire la loro fiducia e autostima e apprendere tutta una serie di abilità. Operiamo con camion, così imparano la logistica; abbiamo un negozio, così imparano a conoscere la vendita al dettaglio; facciamo prodotti in modo che imparino la carpenteria. Abbiamo bisogno di lavoro di marketing, amministrazione e finanza, tutte cose positive da imparare.

Se possiamo permettercelo, offriamo loro un lavoro retribuito permanente nella nostra impresa. In caso contrario, li aiutiamo a trovare altri lavori retribuiti. Certo, alcuni rimangono con noi per sempre; è l'unica cosa che possono fare. Se avessi tempo, potrei parlarvi di molte persone le cui vite sono state cambiate lavorando con noi.

Ma ovviamente ci sono dei compromessi. Il principale compromesso è la redditività. Forniamo molta più organizzazione e supporto emotivo e pratico ai nostri lavoratori, perché a volte “cadono”. Hanno spesso vite caotiche. La mancanza di redditività rende le cose difficili: è difficile acquistare nuovi camion, acquistare nuovi strumenti, investire nel business. Crescere non è così facile come vorremmo. Non possiamo pagare buoni salari. Ma paghiamo più del minimo legale. L'80% dei nostri dipendenti retribuiti è svantaggiato. Non sono sempre i dipendenti più affidabili o più efficaci, e questo è un altro punto di compromesso. Ci sono anche molti altri compromessi, ma abbiamo sviluppato un solido modello di impresa sociale.

L'impresa originaria ha un fatturato di 600.000 €, è redditizia e impiega 15 persone ... Non è molto. Ma negli ultimi 10 anni abbiamo replicato il concetto in tutto il Regno Unito. Abbiamo aperto 32 imprese simili a livello nazionale. Tutto senza scopo di lucro e tutti lavorano allo stesso modello. Ora abbiamo una dimensione che ci offre una certa protezione dal mercato. Possiamo ridurre i costi ed essere più efficienti centralizzando il marketing, la formazione e alcune altre funzioni. Abbiamo possibilità di scalare. Possiamo lavorare con grandi aziende perché ora abbiamo una copertura nazionale. Non siamo quindi spintonati così tanto dalle grandi aziende. Ora impieghiamo 220 persone, tutte si guadagnano da vivere nel riciclaggio del legno in comunità. E abbiamo circa 400 tirocinanti ogni anno - tutti imparano e migliorano la propria vita. Per me questo è ciò di cui il nostro settore ha bisogno. Le imprese sociali possono espandersi, diventare più grandi, più forti, avere maggiori “muscoli”.

Quindi, siamo stati molto fortunati. Non abbiamo dovuto fare troppi compromessi tra il mercato e le esigenze individuali. Ma so che non è lo stesso per tutti. Per alcuni, i compromessi sono troppi ed è necessario un altro modo di finanziamento che non si basa sul mercato. Lo capisco. Il prossimo passo per noi? Bene, vogliamo portare il nostro modello di business in Europa. Forse funzionerebbe qui? Se volete saperne di più o se possiamo aiutarvi in qualche modo, fatecelo sapere. Ad ogni modo, so che attraverso una forte impresa sociale possiamo fare davvero la differenza nella vita delle persone. Credo davvero che l'impresa sociale offra un modo migliore di fare affari; è più gentile. È più giusto sia per il cliente che per il lavoratore. È più responsabile e reattiva nei confronti della comunità e offre reali vantaggi alla società. Quindi, ovunque voi siate nel vostro viaggio di impresa sociale, vi auguro ogni bene. Grazie e in bocca al lupo.

## L'IMPRESA SOCIALE OLTRE I CONFINI DELL'EUROPA

**Umberto Carrescia**, presidente di CIRCLE Association for International Cooperation & Development

I dati statistici dicono che l'impresa sociale basata sul modello cooperativo rappresenta una realtà economica e sociale di impatto globale:

1. Nel mondo i posti di lavoro garantiti dal modello cooperativo sono 250.000.000.
2. Ogni 10 occupati, 1 è impiegato in una cooperativa.
3. Se rappresentassero l'economia di un paese avrebbero diritto a un posto nel G8.
4. Se il numero complessivo dei soci decidesse di formare uno Stato, sarebbe il terzo paese più popoloso del pianeta, poco meno dell'India.

A fine 2015, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ha lanciato su scala mondiale la nuova Agenda 2030 sottoscritta da 193 paesi tra cui l'Italia. Si tratta di un piano d'azione per realizzare 17 Obiettivi Strategici di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals o SDGs), articolato in 169 target specifici, che coinvolgono le dimensioni sociali, economiche ed ambientali della sostenibilità. Ogni organizzazione è chiamata a fare la sua parte per contribuire al raggiungimento degli obiettivi su scala globale e locale.

Anche la composita galassia del mondo cooperativo, deve quindi contribuire allo sforzo di raggiungere entro il 2030 i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile indicati dalle Nazioni Unite, per porre fine alla povertà, combattere il cambiamento climatico e garantire l'uguaglianza e l'inclusione per tutti.

Obiettivo 1: Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Obiettivo 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Obiettivo 3: Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Obiettivo 4: Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti

Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze

Obiettivo 6: Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie



- Obiettivo 7: Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
- Obiettivo 8: Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
- Obiettivo 9: Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
- Obiettivo 10: Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni
- Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
- Obiettivo 12: Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
- Obiettivo 13: Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
- Obiettivo 14: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
- Obiettivo 15: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
- Obiettivo 16: Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile
- Obiettivo 17: Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Sono tanti i miglioramenti e le azioni intraprese dai 193 paesi firmatari ma, soprattutto per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, gli Obiettivi Strategici di Sviluppo Sostenibile (SDGs) rimangono un miraggio.

In moltissimi paesi dell'Africa oltre la metà della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, Lo stesso vale per il Sud America e per molti paesi dell'Asia continentale.

In Europa si rilevano avanzamenti sul piano degli investimenti nelle energie rinnovabili o nella lotta all'uso indiscriminato della plastica, ma restano invece allarmanti le statistiche relative alla fame, alle disuguaglianze e alla gestione solidale dei flussi migratori.

Le Istituzioni europee del resto non hanno ancora formulato e diffuso le modalità con cui intendono assumere l'Agenda 2030 come quadro di riferimento per tutte le azioni politiche. L'Italia non brilla certamente per iniziativa e prontezza rispetto a queste tematiche e il tema della sostenibilità non sembra essere al primo posto nell'agenda politica del governo in carica.

In questo quadro il mondo delle cooperative rappresenta una risorsa fondamentale!

In tutto il mondo sono attive oltre 2,6 milioni di imprese cooperative che garantiscono più di 250 milioni di posti di lavoro mettendo insieme oltre 1 miliardo di soci, generando ricchezza per 3 miliardi di dollari annui.

Le cooperative rappresentano una risposta alle sfide dei prossimi decenni: nell'agroalimentare, nel



welfare, nel credito, nel lavoro, nei servizi alla persona e al territorio. Nel mondo rappresentano il 12% della forza lavoro del G20. Il 30% delle produzioni agroalimentari.

- Negli Usa poco meno di 900 cooperative garantiscono l'energia elettrica a oltre 40 milioni di persone.
- In Germania il 65% della popolazione è socio di una cooperativa da cui riceve servizi finanziari, beni di consumo e l'energia.
- In Svezia un abitante su due è socio di una cooperativa, le 100 più grandi hanno un fatturato annuo di oltre 40 miliardi di dollari con oltre 70.000 dipendenti.
- In Brasile viene dalle cooperative il 50% della produzione agroalimentare, e un brasiliano su tre ha un piano personalizzato di assistenza sanitario garantito da una cooperativa.
- Secondo i dati della Banca Mondiale, nel 2030 nove persone su dieci che vivono in estrema povertà si troveranno in Africa Sub-sahariana, dove l'agricoltura è la principale fonte di sussistenza. In agricoltura, il modello di impresa cooperativa migliora l'accesso ai mercati e al credito, consente di sfruttare i vantaggi delle economie di scala, di eliminare gli intermediari e ridistribuire la ricchezza ai produttori e ai territori che l'hanno generata.



## TAVOLA ROTONDA: L'Impresa Sociale in Europa, sfide e opportunità

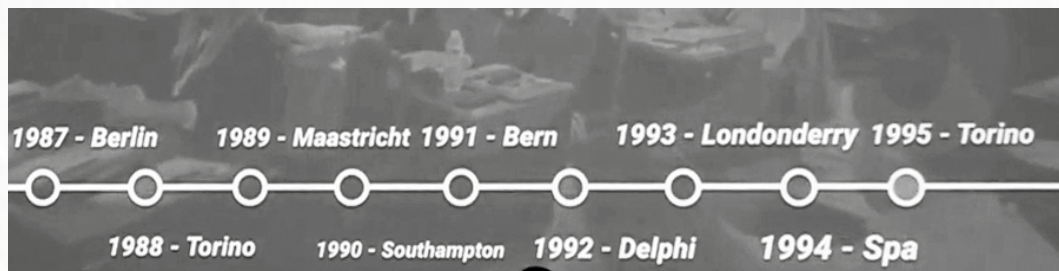
### **KOISPE Fokida: la creazione e il ruolo del centro di supporto regionale per l'imprenditoria sociale**

**Athina Fragkouli**, Federazione Pan Ellenica di Cooperative Sociali, società di psichiatria sociale e salute mentale.

Fokida "Yannis Volikas" (KOISPE Fokida), cooperativa sociale a responsabilità limitata, è stata fondata nel 2006 e ha sede ad Amfissa. KOISPE Fokida è la prima cooperativa sociale creata in tutta la regione della Grecia centrale (Sterea Ellada) che conta una popolazione di circa 550.000 abitanti. La Society of Social Psychiatry and Mental Health ([www.ekpse.gr](http://www.ekpse.gr)) ha svolto un ruolo determinante nella creazione e nello sviluppo della Cooperativa, che è stata accolta e ben integrata nella comunità locale, proponendo attività per l'integrazione professionale delle persone con problemi psicosociali e altri gruppi sociali vulnerabili. Per la cronaca, la Society of Social Psychiatry and Mental Health, dagli anni '90, avendo compreso il ruolo importante del lavoro e del suo effetto terapeutico nelle persone con malattie mentali, ha iniziato a creare prime cooperative sociali nell'ambito delle attività per la salute mentale.

Lavorando attraverso la sensibilizzazione della comunità con la popolazione di Fokida e a causa del limitato accesso al mercato del lavoro per le persone che soffrono di problemi psicosociali, è stato possibile impiegare queste persone principalmente nel settore economico primario, come il lavoro agricolo e zootecnico. La scelta di questi lavori non è stata casuale, dal momento che vivere in campagna è stata un'esperienza importante per queste persone che, attraverso il contatto con la terra e gli animali, hanno potuto risvegliare ricordi ed esperienze.

Negli anni successivi alla fondazione di KOISPE Fokida e in seguito agli sviluppi economici e alle esigenze del mercato e della società, la Cooperativa procedette anche nel campo del commercio e dei servizi, nonché nell'elaborazione delle attività che ha sviluppato. Tuttavia, il carattere sociale dell'impresa, ha fatto emergere sin dall'inizio la necessità di ulteriori co-operazioni a livello locale, e di sinergie al di fuori della propria area geografica di riferimento. Inoltre, una maggiore penetrazione nell'economia locale e lo sviluppo della rete con produttori, istituzioni, organizzazioni locali e di autogoverno locale e regionale, nonché con altre attività imprenditoriali e di economia sociale.



La crisi economica in Grecia ha contribuito a rafforzare le alleanze sociali e l'economia sociale è stata un modo per uscire da questa difficile situazione. Le persone avevano bisogno di coalizioni (società civile), alleanze sociali e solidarietà per sopravvivere in questo difficile contesto sociale, economico e politico. Negli ultimi anni, lo Stato ha posto particolare enfasi sullo sviluppo dell'economia sociale con nuove leggi e strumenti, che si sono messi in rete con strutture e imprese sociali esistenti e nuove. Inoltre, è stata rivelata la necessità di coordinare tutte queste azioni e di avvalersi dell'esperienza delle più storiche realtà, poiché lo stato non dispone ancora delle infrastrutture appropriate. Il contesto è ora maturo e le condizioni adeguate perché KOISPE Fokida, in possesso dei requisiti necessari, abbia meritatamente vinto il progetto dei Centri di sostegno dell'economia sociale (soprattutto dopo il fallito sforzo precedente del 2014) con cui si istituisce uno strumento di supporto regionale a favore della Regione della Grecia centrale (Sterea Ellada). Attraverso questo progetto, KOISPE Fokida persegue e sosterrà le seguenti azioni:

1. Informazione e diffusione dell'idea di economia sociale e imprenditorialità e dei benefici generati.
2. Supportare le sinergie e le reti sociali e, quindi, rafforzare la coesione sociale attraverso azioni sociali e di risposta a nuove sfide.
3. Creazione di nuove imprese sociali non solo finalizzate al beneficio economico, ma anche alla creazione di valore sociale e benefici gratificanti.
4. Coltivazione dell'approccio attraverso l'educazione delle persone, in particolare delle nuove generazioni, e la ricerca di incentivi per rimanere e investire al loro luogo di origine, limitando il fenomeno della "fuga dei cervelli".
5. Supportare altri elementi come l'innovazione, l'ulteriore promozione di gruppi sociali vulnerabili, la formazione dei dirigenti dell'economia sociale, i modelli cooperativi di iniziative e incubatori d'impresa, la democrazia nel processo decisionale, la lotta alla disoccupazione e la lotta alla povertà e così via.

Questo PC Film [Giorno, 19:00]  
CEFFC3.1



VERI 18

"INNOVAZION



11-04

ri vi qui per eseguire la ricerca



MA FERMOLI

3/19/20 Giugno 2019

NE E IMPRESA SOCIALE, TRA MERCATO E BISOGNI  
INDIVIDUALI"



13:28  
19/06/2019  
ITA

## ASPETTI DELLE IMPRESE SOCIALI TEDESCHE: “Inklusionfirmen”, situazione legale e finanziaria

**Christiane Haerlin, BAG IF Germania**

Aspetti delle imprese sociali tedesche - “Inklusionsfirmen” - situazione legale e finanziaria

Attorno a 900 Imprese Sociali (Social Firms), con circa 28.000 dipendenti, operano in Germania nel mercato aperto. Il loro lavoro si basa sulla definizione di „Social Firms/impresе sociali” adottata da CEFEC. Uno dei principi fondamentali è: stessi diritti e doveri dei lavoratori senza e con disabilità, ma sostegno ove necessario. Oltre il 40% di queste 28.000 persone sono disabili.

In Germania abbiamo raggiunto il più basso tasso di disoccupazione da decenni, al momento intorno al 5%. Questo, ancora non vale per le persone con disabilità che registrano invece un tasso 25% di disoccupati il che significa che vi è molto da fare per la loro integrazione in un’occupazione aperta o protetta.

### **Ombrello Federale (l’Associazione di Categoria)**

Quando negli anni ottanta la Germania aveva solo poche “Imprese di auto-aiuto”, (in seguito „Integrationsfirmen“ e ora il termine tecnico è „Inklusionsfirmen“), un’organizzazione di categoria federale (federal umbrella) per le Imprese Sociali tedesche, ha iniziato a mettere in rete i progetti esistenti e parallelamente si aveva iniziato a costruire la rete europea di imprese sociali - CEFEC. Siamo stati tutti ispirati dalle riforme psichiatriche di Basaglia - e ora siamo qui nella culla di questo movimento. CEFEC, nella fase iniziale, era stata impegnata inoltre nel sostegno alle riforme in Grecia. Pertanto, in un primo momento, l’attenzione si è concentrata sulle persone con problematiche psicosociali e solo successivamente si è aggiunto il gruppo dei lavoratori con disabilità fisiche e mentali.

### **Legge tedesca sulla disabilità, incluso Imprese Sociali**

L’associazione di categoria, inizialmente, ha riscontrato diverse difficoltà, superate poi con successo: dal 2001 una legge speciale sulla disabilità che include le imprese sociali, ha contribuito enormemente a creare e mantenere gli stessi. Il movimento è ancora molto forte e si sta sviluppando. Un sostegno finanziario e strutturale, secondo la legge, può essere dato alle Imprese Sociali che impiegano una quota sostanziale di persone con disabilità:

- parte delle risorse derivano da un sistema di quote per il quale le imprese principali del mercato



devono impiegare 5% di persone con disabilità. Se questa prescrizione non viene rispettata, le imprese versano una quota di compensazione in un fondo utile alla creazione di posti di lavoro, formazione e riabilitazione a favore del gruppo target della disabilità.

- Da questa fondo le Imprese Sociali possono ottenere:
- sussidi retributivi individuali per prestazioni lavorative ridotte e supporto psicosociale nonché consulenza e coaching a favore del gruppo di management. Dopo un periodo da 3 a 5 anni, l'Impresa Sociale deve essere economicamente autosufficiente.

### Situazione politica, sfide e opportunità

Vi è, in Germania, un ampio consenso da parte di tutti i partiti politici relativo al rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite: per definizione, le Imprese Sociali hanno sempre lavorato con un approccio di inclusione impiegando una parte sostanziale di dipendenti disabili. Siamo dalla parte giusta della storia!

#### Sviluppo futuro

A causa di un continuo aumento di Imprese Sociali in Germania, in futuro, il sostegno di cui sopra potrebbe non essere sufficiente e si devono trovare nuove fonti finanziarie.

Il sistema datato e molto costoso del lavoro protetto che garantisce un posto di lavoro ad ogni persona disabile, è ben sviluppato in tutta la Germania. Ora i soggetti che finanziano il sistema, hanno iniziato a sollecitare sulla necessità di ridurre numeri e luoghi per creare un ponte al mercato aperto.

Pertanto gli attuali gestori dei laboratori protetti si sono uniti all'associazione di categoria BAG, con l'intento di trasformare i laboratori protetti in imprese sociali, usando le proprie risorse per quelle persone con disabilità che possono accedere al mercato aperto. Significa che il modello di Impresa Sociale sarà la risposta futura sia dal punto di vista economico che democratico.

La politica ha anche compreso che le imprese sociali sono un modello per altri gruppi target, ad es. disoccupati svantaggiati e rifugiati. Invece di erogare risorse pubbliche con un approccio assistenziale, queste persone possono contribuire come lavoratori al PIL nazionale pagando per altro le tasse.

### Cooperazione tra paesi, desideri e passi futuri - Tendenze positive

1. Dopo un lungo periodo di affiliazioni CEFEC principalmente da parte di paesi europei dell'ovest, sud e nord, negli ultimi anni l'Europa orientale si sta unendo a CEFEC. Questotrend dovrebbe continuare!

2. Il modello delle organizzazioni di categoria in Italia, Germania e Grecia aiuta a costruire strutture sostenibili, promuovendo i quadri legislativi necessari e il lavoro di lobbying per la causa. CEFEC dovrebbe sostenere il maggior numero possibile di organizzazioni ombrella nei nuovi paesi membri.
3. L'incremento di progetti che coinvolgono diversi membri di CEFEC e altri partner europei, è il modo migliore per fare rete, scambiare esperienze pratiche e conoscere la cultura e l'approccio delle imprese sociali nei diversi paesi.
4. E sarà importante richiamare e applicare i principi etici alla base delle imprese sociali. A partire dalle linee guida di Torino all'inizio e proseguendo poi con il "Linz Appeal" (LA) nel 2007, si è definito cosa intendiamo quando parliamo di "lavorare per/con persone con disabilità e svantaggio". Come una degli autori di questo documento, mi preme vi sia l'aggiornamento biennale.
5. La definizione di CEFEC di Impresa Sociale (Social Firms) contiene i seguenti concetti: l'IS è democratica, umana ed economicamente sostenibile. Come raggiungere e salvaguardare questo approccio è descritta nella prima parte (A) del „Linz Appeal“. La seconda parte (B), contiene un aggiornamento biennale della situazione delle imprese dei 15 stati membri, parte del consiglio di amministrazione della rete. Oggi per la parola "Social Firms" vengono utilizzate, a secondo del paese o del contesto, diverse terminologie, come ad es. "WISE" o "Enterprise". Tuttavia, è più importante concentrarsi sui contenuti e i concetti etici che stanno dietro queste parole.
6. CEFEC dovrebbe tornare a quello che molto tempo fa era una routine collegata con le conferenze annuali: l'organizzazione di seminari pre e post-conferenza a favore di Start Up, nuovi membri e partecipanti interessati. Seminari, che dovrebbero anche comprendere ulteriori tematiche di studio e ricerche: cominciamo con un progetto che valuti le informazioni dei nostri 15 paesi membri nella parte B del Linz Appeal.
7. Non sono sicura se noi, come forte movimento creativo dal basso verso l'alto, dovremmo andare direttamente a Bruxelles e fare anche lobby verso il basso? Ovviamente ottenere risorse per i progetti è importante. Il fatto che siamo riusciti a incontrarci ogni anno negli ultimi 32 anni di CEFEC con un incontro annuale ogni anno - anche senza sostegno economico da Bruxelles è significativo. Ma dobbiamo discutere di cosa abbiamo bisogno in futuro per mantenere l'attuale vivacità di CEFEC.
8. E, non ultimo, il nostro direttore generale Vasile Gafiuc, ha lavorato con successo per la costruzione di una solida base di CEFEC per i prossimi anni: viene dall'Europa dell'est, è giovane ha molto energia, e rispetta e usa le conoscenze di tutte le generazioni presenti in CEFEC. Infine ha contribuito ad una maggiore crescita dei progetti negli ultimi anni.

### Uno sguardo finale

Non sono pessimista - come si potrebbe essere osservando maggiori capi di stato del mondo. Il destino e la situazione di persone con disabilità o altre forme di svantaggio in Europa sono comunque migliorati:

- Il mondo del lavoro è più flessibile - il tempo parziale era impossibile 20 anni fa.
- Con la Convenzione delle Nazioni Unite che ha aperto la strada, il sostegno e la dignità per persone con disabilità, sono incrementati in tutto il mondo: esistono più imprese sociali locali, maggiori opportunità psicosociali oltre a una maggiore formazione professionale che prepara all'occupazione.
- Vi è una crescente comprensione del fatto che il lavoro è il modo migliore e più democratico per raggiungere l'inclusione, per tutti noi.



June

19 **IL PROGRAMMA: PRIMA GIORNATA** > Direzione DSM parco culturale di San Giovanni**POMERIGGIO**14 **WORKSHOPS**1 **PEER to PEER: Il ruolo dei peer support workers nell'impresa sociale.**

Coordinano Nicole Schneider con il gruppo di supporto tra pari Duemilauno Agenzia Sociale e Elena Bortolotti, Marilina Mastrogiuseppe Elena e Luigi Gui Università degli Studi di Trieste –Dipartimento Studi Umanistici

2 **COOPERATIVE SOCIALI DI INTEGRAZIONE LAVORATIVA:**

Istruzioni per l'uso e stato dell'arte in Italia.

**Coordinano:** Alberto Alberani vicepresidente Legacoopsociali, Michela Vogrig presidente COSM e vicepresidente Legacoopsociali FVG e Luisa Russo Cooperativa sociale Lavoratori Uniti Franco Basaglia. **Partecipano** inoltre Giancarlo Carena presidente Cooperativa Sociale Agricola e Alessandro Darvini Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale

3 **PER LA SALUTE E L'INCLUSIONE, B+A - Esperienze di integrazione di rete tra le imprese sociali, oltre il sistema degli appalti, modelli a confronto.**

**Coordinano:** Stefania Grimaldi Cooperativa sociale La Collina e Sergio Serra Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. **Intervengono** Eleonora Vanni presidente nazionale Legacoopsociali, Gianluigi Bettoli presidente Legacoopsociali FVG, Dario Parisini presidente Consorzio Interland, Pablo Cangiano direttore Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale

4 **Progetto SEPAL: Supporting Employment Platform through Apprenticeship Learning**

**Coordinano:** Petru-Vasile Gafiuc e Marian Dascalu SFE – CEFEC

5 **Progetto SMILES: Integration of vulnerable groups and Migrants: The work on Life ExperienceSkills.** **Coordinano:** Eija Makkonen e Vassiliki Tsekoura17:30 **ITINERARI** Parco Culturale di San Giovanni - Impresa Sociale nel territorio di Trieste  
Bagno "Ausonia" - RIVE20 **SERA Molo Venezia - Marina San Giusto****SOCIAL PARTY** rinfresco e premiazione progetti di eccellenza sociale e start up23 **Benvenuto della Grande Orchestra del Club Zyp e Concerto dei Maxmaber Orkestra**

WORKSHOPS

DIREZIONE DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE



SPAZIO ROSA



AUSONIA



ITINERARI





# SOCIAL PARTY









June  
20

**IL PROGRAMMA > SECONDA GIORNATA - Auditorium del Museo Revoltella**

**mattina**

9

**INTRODUZIONI:** Carlo Grilli, Paolo Felice



**INTERVENTI:** Giovanni Carrosio, Ludger Kolhoff,  
Diego Lo Presti, Alberto Dreassi, Mariella Naperotti,  
Giuliana Salvador, Gabriella Sousa

12

**TAVOLA ROTONDA:**

**Restituzione dei lavori dei Workshop:** Elena Bortolotti, Michela Vogrig,  
Sergio Serra, Beata Mintus, Eija Makkonen

**a cura dei chairman dei workshop con il coordinamento di:**

**Umberto Carrescia e Maurizio Marrone**

**INTERVENTI IN SALA**

12

**CONCLUSIONI**

a cura della Direzione della rete Social Firms Europe CEFEC e dell'organizzazione del convegno



**Assemblea Soci Social Firms Europe CEFEC**

14





SECONDA GIORNATA – Auditorium del Museo Revoltella.

## INTRODUZIONI

### LAVORARE ASSIEME PER AFFRONTARE I MUTAMENTI DELLE SOCIETA'

**Carlo Grilli**, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Trieste.

Buon giorno a tutti e benvenuti, lasciatemi dire che è un bellissimo colpo d'occhio vedervi qui. Mi è stato chiesto dalla presidente se avessi fatto il mio intervento in Italiano o in Inglese; io dico che quando parla un politico già si fa fatica a capire quando parla nella propria lingua,

figuriamoci in una lingua diversa; per cui continuerò il mio intervento in Italiano.

E' un grande onore essere qui con voi oggi, e anche una grande responsabilità, lo voglio dire forte e chiaro. L'Ente Locale ha una visione un poco diversa, rispetto a quella che è probabilmente una comune definizione; un po' diversa perché il rapporto che l'Ente Locale ha con la cooperazione è cambiato nel corso degli anni. Si parlava prima di inclusione di persone fragili, di inclusione di persone con disabilità, ma oggi io direi che lavorare a fianco di questi partner, ci dà un valore aggiunto che è molto più alto. Un gruppo di persone che si sono messe a disposizione, che hanno creato la cooperazione sociale, che hanno condiviso progetti, è diventato nel corso degli anni, un partner con cui si dialoga, ci si confronta, si costruiscono percorsi. Percorsi che sono importanti per noi, che abbiamo la responsabilità di interpretare quello che è lo scenario, soprattutto sul sociale, sul welfare che è in continuo mutamento, in continuo cambiamento e abbiamo bisogno, per assumerci la responsabilità delle decisioni, di un confronto costante, diretto con chi, come noi, è sul campo; da pari e non da subalterno, in quelli che sono progetti di lavoro, progetti innovativi, ma anche (e lo dirò alla fine dell'intervento) progetti che vogliono dare un input anche a chi ha un ruolo di legislazione. Voi avete visto in questi giorni i vari progetti che il Comune di Trieste, assieme alla cooperazione sociale, mette in campo e non è un caso che siamo proprio qui a Trieste, che è stato un punto nevralgico da cui è partito tutto un movimento e noi di questo dobbiamo fare tesoro come storia, come tradizione, guardando però avanti. Oggi non soltanto si parla di lavoro, di progettazione. Tra i materiali della conferenza avete trovato dei gadget prodotti dai nostri laboratori, ma quello che a me piace sottolineare è che noi oggi abbiamo una società in continuo cambiamento: certe volte però abbiamo ancora degli strumenti che fanno fatica ad adeguarsi a quelli che sono i cambiamenti della nuova società. Abbiamo messo in campo in questa città, in questa regione, un progetto per cui le persone fino a 65 anni di età hanno tutta una rete di servizi di accompagnamento anche finanziario legati alla disabilità; superati i 65 anni cominceranno ad avere dei progetti finanziati, legati ad interventi legati all'anzianità. Grazie alla medicina, ma anche al tessuto sociale, alla vita di relazione, le persone con disabilità anche di tipo intellettuale vivono più a lungo, in maniera più dignitosa ed è giusto che chi ha il compito di legiferare, si accorga che questo cambiamento sta avvenendo. Noi abbiamo voluto mettere in campo il primo centro diurno per persone con disabilità che hanno superato i 65 anni, proprio per dire al legislatore che questo sta accadendo, che questo è ciò di cui abbiamo bisogno, lo abbiamo messo in campo con una co-progettazione, e questo mi piace dire: certe volte le iniziative nascono proprio dallo stimolo della cooperazione sociale. Quindi, attenzione: la società sta cambiando: abbiamo bisogno di nuovi strumenti, di nuove norme, di nuove leggi, ma noi vogliamo essere una parte attiva in questo.

È un messaggio che mi piace lanciare qui, dandovi davvero il benvenuto, il buon lavoro, ma anche affermando che la continuità dialettica di progettazione, è diventata per noi un patrimonio al quale non possiamo più rinunciare, e la cooperazione sta assumendo sempre di più un valore alto, che per noi diventa un'interfaccia importante, alla quale mi sento di dire grazie, per gli stimoli e per il lavoro che si fa assieme. Soltanto lavorando assieme possiamo essere davvero utili per la società alla quale rivolgiamo il nostro lavoro. Grazie davvero.

## PER UN'IMPRESA SOCIALE DI COMUNITA'

**Paolo Felice, vicepresidente Legacoop Friuli Venezia Giulia**

Buon giorno a tutte e tutti. Riprendo un po' i temi lanciati dall'Assessore Grilli nel suo intervento precedente, e riprendo anche il titolo "Innovazione e impresa sociale tra mercato e bisogni individuali". Quando ho letto questo titolo, la prima riflessione che ho fatto è di ricordarsi che noi siamo "terzo settore" rispetto al "primo settore" che è lo stato, il "secondo settore" che è il mercato e a quello che sempre di più viene definito "quarto settore" che sarebbero i cittadini che si auto-organizzano. Se pensiamo alle politiche di Welfare di 20/30 anni fa, questo sistema era rappresentato da un "diamante" (o meglio un quadrilatero) molto rigido. Oggi invece assistiamo ad una progressiva deformazione della figura base, sicuramente sul nostro territorio regionale, ma anche su quello nazionale (anche come dice l'Assessore), vuoi anche per una diminuzione di fondi del sistema sociale pubblico, i quattro poli si stanno lentamente avvicinando; ed è per quello che negli ultimi anni si è cominciato a parlare di "welfare-mix" o "welfare generativo", dove il terzo settore, cioè in primis le imprese sociali, sono chiamate ad un ruolo centrale dentro alle politiche di Welfare dei territori. Facendo questo ragionamento non posso poi non ricordare la riforma del terzo settore che ha avuto un ruolo fondamentale, pur con i suoi limiti, che non affrontiamo in questo luogo. Riprendo l'articolo 55 del Codice del terzo settore: le pubbliche amministrazioni devono assicurare (il verbo va sottolineato perché importante) forme di co-programmazione, co-progettazione ed accreditamento per gli enti del terzo settore. "Enti del terzo settore" è il nuovo acronimo col quale vengono definite anche le imprese sociali, e le cooperative sociali sono di fatto anche imprese sociali. A me interessa soprattutto il termine co-programmazione: sulla co-progettazione ci sono stati negli anni già diverse esperienze a livello regionale sia positive che

negative, anche un po' strumentali rispetto al mondo della cooperazione sociale (porto la mia esperienza), mentre è interessante la co-programmazione, ossia la condivisione dell'analisi dei bisogni dei territori, tra la parte pubblica, cioè politica, e la parte delle imprese sociali. Questo ha un ruolo fondamentale, perché una volta che vengono condivisi i bisogni dei territori, e le cooperative sociali stanno sui territori (ci sarà più tardi un intervento sulle aree interne, tema interessantissimo, sul quale la cooperazione sociale deve dare molto di più), una volta che si è attuata questa condivisione sulla co-programmazione, allora sì che si potrà fare una co-progettazione effettiva definendo obiettivi ed attività. In molti casi è mancata proprio questa prima fase di co-programmazione e sono sicuro che una rete così importante come CEFEC, potrà dare un contributo importante, portando a condividere anche buone prassi, tra le realtà di diversi paesi e penso sia centrale rispetto alle tematiche di questi due giorni. Riepilogando: il "quadrilatero" dei 4 settori, il codice del terzo settore, co-programmazione tra pubblico e privato, per poi chiudere con una breve riflessione sul tema dei luoghi: la visione di Legacoop sia nazionale che regionale è che la cooperazione sociale in Italia ha progressivamente perso quel contatto forte con i luoghi che aveva in passato, soprattutto negli anni 70 della nascita (penso alla CLU Basaglia a Trieste, ma non solo) e poi negli 80. Sarebbe importante che tutte le imprese sociali, anche quelle aderenti alla rete CEFEC, riprendessero quel rapporto con i luoghi, anche marginali. Ci sono delle esperienze, anche qui a Trieste, di ricerca-azione di alcune coop sociali che sono interessantissime: andare nei quartieri più degradati, più marginali, dove, prima di iniziare a fare qualunque servizio, si analizzano i bisogni di quei territori. A questo titolo non posso non pensare ad alcune esperienze di cooperative di comunità che si stanno strutturando nelle aree marginali degli Appennini, in alcune aree montane friulane, ma anche in alcuni quartieri della città di Roma. Da questo punto di vista, la capacità di auto-organizzazione dei cittadini e la capacità anche delle cooperative sociali di stare sul territorio e di segnalare e co-programmare con l'amministrazione locale quali sono i bisogni di quel territorio, è un punto di fondamentale importanza. Quindi riprendere in mano quella che è tutta la tematica dei luoghi: le aree interne, di cui si parlerà dopo, hanno un ruolo fondamentale e possono diventare un'area di sviluppo interessantissima per l'impresa sociale. Di tutto questo l'innovazione gioca un ruolo fondamentale: potremmo stare ore a parlare di innovazione, declinata in mille possibilità, in questo momento storico, secondo me, la sua declinazione più importante è la relazione tra le imprese sociali con la politica e con i territori; ruolo molto importante e molto dinamico che richiede notevoli capacità non solo manageriali di gestione, ma anche relazionali: di saper stare dentro la complessità di questo periodo storico. Siccome si parla anche di "bisogni individuali" la visione dello svantaggio non è più quella storica che avevamo prima, non stiamo più

parlando dello svantaggio al quale si riferisce la legge 381; adesso si parla sempre più di “povertà”, di misure per il sostegno al reddito, di “M.I.A.” in Friuli, che ha portato diecimila domande, che, sommate con i nuclei familiari, arrivano a 30-35mila persone. Queste sono aree importantissime di possibile intervento della cooperazione sociale (esclusa ad oggi dal reddito di cittadinanza) sulle quali l’impresa sociale deve assolutamente avere un ruolo. Chiudo con una frase, che purtroppo non è mia, ma che ritengo fondamentale per tutte le imprese sociali e anche per quelle non sociali: le cooperative sociali nascono per la continuità (data anche dalla ridestinazione pluriennale dei margini di bilancio), però devono perseguire l’innovazione e questa è la strada che assolutamente dobbiamo perseguire, assieme alla pubblica amministrazione, nei territori.

## INTERVENTI

### IMPRESE SOCIALI E SVILUPPO DELLE AREE INTERNE

**Giovanni Carrosio**, professore presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste

In Europa e in Italia si è aperta una nuova fase delle politiche di coesione territoriale. Se fino ad oggi queste politiche hanno messo al centro il tema dello sviluppo inteso come produzione di ricchezza, fare impresa e promuovere occupazione, sta avanzando una nuova prospettiva che mette al centro i diritti delle persone che risiedono nei luoghi. Una visione di sviluppo integrale, che supera il tradizionale approccio dei due tempi “prima lo sviluppo e poi il welfare”. Rimettere i diritti di cittadinanza al centro delle politiche di coesione significa guardare non soltanto alle disegualianze territoriali in chiave economica, ma anche ai divari civili che esistono tra territorio diversi. O meglio, alle diverse dotazioni di servizi e alle diverse capabilities per accedere ad essi dei



University of Trieste

“  
**Imprese sociali e sviluppo delle aree  
interne**  
”

Giovanni Carrosio – [gcarrosio@units.it](mailto:gcarrosio@units.it)

3esima conferenza annuale della rete europea - Social Firms Europe C.E.F.E.C.



quali i cittadini sono dotati sulla base dei luoghi nei quali vivono. Rispetto a questa prospettiva, l'Italia per una volta è all'avanguardia, avendo già una propria strategia per colmare i divari civili delle così dette aree interne. Esiste una politica pubblica – la Strategia Nazionale per le Aree Interne – che ha come obiettivo quello di incrementare quantitativamente e qualitativamente le dotazioni di servizi (mobilità, scuola, salute) nelle aree più periferiche del paese. Le aree interne rappresentano il 60% della superficie nazionale, il 20% della popolazione e più del 50% dei comuni. Per le caratteristiche morfologiche e sociali di queste aree – molti anziani, declino demografico, scarsa densità abitativa e popolazione dispersa su territori vasti – il binomio Stato e mercato è in estrema difficoltà nel garantire servizi efficienti ed efficaci alla popolazione. Per lo Stato si tratta di investire risorse scarse in aree che pesano poco dal punto di vista politico; per il mercato mancano le soglie di sostenibilità per organizzare servizi che siano remunerativi per chi li offre. Le cooperative sociali, invece, grazie alla loro natura ibrida (tra stato e mercato) e alla straordinaria capacità di personalizzazione dei servizi, rappresentano gli attori ideali per la riorganizzazione e l'erogazione dei servizi in queste aree. Infatti, anche grazie alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, stanno nascendo molte esperienze di gestione dei servizi da parte di imprese sociali: in particolare sui fronti della mobilità, del socio-sanitario e della formazione. In alcuni casi, queste nuove organizzazioni economico-sociali che si attivano sul territorio prendono la forma di cooperative di comunità, ovvero di cooperative che non sono formate soltanto dai soci cooperatori o sovventori, ma dagli appartenenti alla comunità locale.

Che cosa sono le aree interne

Sono le aree che presentano una scarsa capacità di offrire servizi pubblici di base (mobilità, scuola, socio-sanitario) alla popolazione. La mappatura di queste aree è stata fatta a partire dalla individuazione dei “Centri di offerta dei servizi”, che sono quei comuni o aggregati di comuni confinanti in grado di proporre una offerta scolastica secondaria superiore vasta; di possedere almeno un ospedale sede di dipartimento di Emergenza e Accettazione di primo livello; di essere sede di una stazione ferroviaria classificata come Silver. In base alla distanza, calcolata in tempi di percorrenza, rispetto al Centro di offerta più vicino i comuni sono classificati in Centri e Aree Interne. I Centri, che corrispondono alle aree più urbanizzate del paese, coprono circa il 40% del territorio nazionale e ospitano il 77% della popolazione. Le Aree Interne rappresentano il 60% del territorio, circa il 23% della popolazione e il 52% dei comuni. Esse sono classificate come Intermedie, Periferiche e Ultra-Periferiche sulla base della distanza di percorrenza dai Centri (dai 20 minuti a + di 75 minuti). Le Aree Interne sono soprattutto aree rurali, a bassa densità abitativa e in declino demografico.

## Aree interne e fabbisogni di welfare

Nelle aree interne possiamo osservare lo sbilanciamento del sistema di welfare nazionale in modo estremizzato, come conseguenza della struttura ecologica delle popolazioni locali: tassi di vecchiaia molto alti, esigua presenza di giovani, bassi tassi di natalità, in alcuni casi elevata incidenza di popolazione immigrata (Carrosio, 2012). Trattati comuni a tutto il territorio nazionale, ma estremizzati nel modo in cui si manifestano.

	Aree interne	Italia
Densità abitativa	53,8	196,7
Popolazione sopra i 65 anni	26%	20,8%
Reddito procapite	18970	23241
Tasso di ospedalizzazione evitabile	609,8	544
% di comuni con servizi per la prima infanzia	2,3	52,7
INValSI test score in matematica al terzo anno di scuola superiore	37,3	41,3
Allarme target <sup>&lt;?&gt;</sup>	27,4	16
Popolazione raggiunta da adsl sopra i 20 mb	27,4	65

Tabella. Alcuni indicatori di welfare nelle aree progetto Snai e in Italia – Fonte: Comitato Tecnico Aree Interne 2018

Se pensiamo alla crisi della natalità che investe il nostro Paese e al generale fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, trovare soluzioni e introdurre innovazioni in questi contesti estremi, significa sperimentare pratiche di intervento anticipatrici per situazioni sociali che si possono ritrovare in altri contesti. Già in modo autonomo, proprio per questa natura estrema, le aree interne sono ricche di pratiche di rottura, che per garantire anche soltanto livelli minimi di cittadinanza devono spingersi nel solco della innovazione sociale: forzare i confini del pubblico





e del privato, incrinare la solidità dei processi di istituzionalizzazione (Goffman, 1961), attivare risorse secondarie, praticare la sussidiarietà contaminando settori differenti, come l'agricoltura sociale (Di Iacovo, 2009). Il potenziale di innovazione nel welfare è perciò costitutivamente molto alto nelle aree interne, ma perché sia attivato vi è la necessità di adottare politiche pubbliche capaci di accompagnare le innovazioni già in essere e generalizzarle dentro disegni di riforma del welfare più vasti.

Se prendiamo in considerazione i dati riportati nella tabella, i problemi che emergono ai margini sono ben definiti. In queste aree troviamo:

1. Una densità abitativa molto bassa, che rende difficile organizzare il sistema di welfare locale. È complicato assicurare l'accessibilità a servizi localizzati e organizzare una mobilità collettiva per studenti, lavoratori, utenti del servizio socio-sanitario, anche verso i centri esterni erogatori di servizi;
2. La popolazione è molto sbilanciata, con una elevata percentuale di persone anziane, che hanno bisogno di assistenza domiciliare. Spesso l'assenza di questa assistenza si traduce in tassi di ospedalizzazione evitabile molto elevati, con un peso notevole sui bilanci socio-sanitari; più che dalla distanza dagli ospedali, i tassi elevati sono dovuti all'assenza di continuità assistenziale tra ospedale e territorio e alla scarsa Assistenza Domiciliare Integrata (Carrosio, 2016);
3. Il reddito procapite è decisamente più basso rispetto alla media nazionale. È perciò più difficile per gli abitanti delle aree interne compensare attraverso spesa privata l'inefficacia del servizio pubblico;
4. I tassi di natalità sono molto bassi. È un problema demografico di tutto il Paese, ma in questi contesti si somma a indici di vecchiaia molto alti. Mancano le soglie di sostenibilità per garantire un sistema di welfare che risponda ai bisogni delle giovani generazioni: è uno degli elementi caratterizzanti la spirale della periferizzazione. L'assenza di servizi per i giovani, rende le aree interne inospitali per la popolazione adulta in età lavorativa e per le giovani famiglie;
5. Gli studenti delle scuole secondarie superiori acquisiscono minori competenze rispetto ai loro coetanei che vivono in contesti metropolitani. Secondo vari autori esiste un legame tra l'assenza di scuole per la prima infanzia (Del Boca et al, 2013) e la difficoltà di acquisire competenze nei gradi superiori. In più, un territorio con scarse competenze ha minori chance di sviluppo e matura nel tempo maggiore fabbisogno di welfare assistenziale (Havnes e Mogstad, 2011);

6. Il deficit nella connettività è molto forte. La rete è sia una infrastruttura attraverso la quale organizzare servizi di cura in aree a bassa densità abitativa (telemedicina, teleassistenza, telemonitoraggio), sia uno strumento per fare impresa e cittadinanza attiva, che permette alle persone di acquisire informazioni in modo indipendente.

Un sistema di welfare sostenibile per le aree ai margini può partire soltanto da un cambio di paradigma. È necessario promuovere la transizione da un sistema nettamente pro-retired unbalanced a un sistema che veda nel welfare una forma di investimento sociale che si amalgami alle politiche di sviluppo (Esping-Andersen et al., 2002; Ferrera, 2010), possibile attraverso l'integrazione di dispositivi innovativi messi in campo dal settore pubblico e forme di auto-organizzazione, che garantiscano in una logica di nuovo mutualismo la rigenerazione del welfare dal basso, spostando il baricentro dai tradizionali garantiti alle fasce più giovani della popolazione. Il fabbisogno di ricalibratura additiva del welfare<sup>1</sup> sulle giovani generazioni può essere uno strumento di de-periferizzazione dei margini e di attrazione di nuovi residenti, che si spostano sulla base dell'offerta di servizi di cittadinanza.

Sulla scorta di Acemoglu e Robinson (2013), possiamo definire il sistema di welfare state ancora dominante nelle aree interne come una istituzione estrattiva<sup>2</sup>, che regola una lenta e tranquilla decadenza dei sistemi locali, precludendo a coloro che potrebbero rigenerarli la possibilità di accedere a pieni diritti di cittadinanza. Il welfare estrattivo si è consolidato nel corso dei decenni di spopolamento ed è dotato di notevoli capacità di resistenza. Il primo fattore di resistenza è la reazione di fronte ai tentativi neoliberalisti di ricalibratura sottrattiva del welfare (Paci

**1** Al contrario della ricalibratura sottrattiva, la ricalibratura additiva e l'adattamento del sistema di welfare ai nuovi bisogni sociali e ai fattori strutturali, incrementando le risorse destinate al welfare e concependo il welfare come investimento e precondizione per lo sviluppo.

**2** Le istituzioni possono essere inclusive o estrattive. Le istituzioni inclusive creano gli incentivi e le opportunità necessarie per sfruttare l'energia, la creatività e l'imprenditorialità nella società. Le istituzioni estrattive non lo fanno, ma permettono alle élite locali di mantenere il governo sugli altri. Le regioni con una storia di istituzioni estrattive non hanno prosperato, affermano Acemoglu e Robinson, perché i cittadini e gli innovatori hanno meno possibilità di entrare nei meccanismi decisionali. Una ragione è perché le élite dominanti hanno paura della distruzione creativa, del processo di affermazione di una nuova classe dirigente locale che arriverebbe a competere per la gestione del potere.

e Pugliese, 2011). La resistenza al cambiamento nasce dal ragionevole timore che la ricalibratura divenga uno strumento per togliere diritti sociali ai garantiti senza fornire nuovi diritti agli attuali esclusi. Il secondo fattore è riflesso della struttura ecologica della popolazione, con tanti anziani, pochi giovani, poche nascite, pochi adulti in età lavorativa, che ha conseguenze sui meccanismi di legittimazione dei sistemi di potere locali: la rappresentanza democratica nelle aree interne è frutto della partecipazione al voto di tanti anziani e di pochi giovani.

Un nuovo approccio al welfare locale: il metodo di policy place-based

Attraverso meccanismi decisionali tradizionali – solo top-down e solo bottom-up – è difficile che la prospettiva del social investment emerga in tutta la sua urgenza. I sistemi di welfare locali sono molto sbilanciati sui servizi agli anziani e, come suggerisce l'analisi neo-istituzionalista, i campi organizzativi locali sono popolati da professionisti che condividono le stesse e consolidate pratiche, norme e retoriche (Powell e Di Maggio, 1991). Per affermare nuovi paradigmi di welfare è necessario de-istituzionalizzare i campi locali attraverso metodologie di policy che portino nuove competenze, includano chi ha già messo all'opera nuove pratiche e diffondano visioni alternative, estraendo dalla conoscenza tacita locale saperi che possano essere utili alla programmazione di nuovi interventi. Anche nella trasformazione del welfare, l'approccio place-based<sup>3</sup> rappresenta una innovazione di policy capace di provocare cambiamenti: si tratta di utilizzare la spesa pubblica e l'autorevolezza/forza delle istituzioni centrali per destabilizzare equilibri conservativi locali e produrre cambiamento attraverso la ricucitura/costruzione di filiere di conoscenza e la creazione di nuove coalizioni economiche e sociali nate dal coinvolgimento di innovatori (Barca, 2011). Non si tratta di una contrapposizione centro-territorio, ma della generazione di nuove alleanze strategiche che portino alla inclusione di nuove pratiche nel campo organizzativo locale. Fare emergere i fabbisogni soggettivi e oggettivi attraverso l'ingresso nelle arene di policy locali di soggetti che non trovano spazio dentro i meccanismi decisionali più sedimentati.

L'innovazione di policy può portare all'emersione di nuovi fabbisogni e stimolare il cambiamento

**3** Una politica place-based è una strategia a lungo termine finalizzata ad affrontare la persistente sottoutilizzazione di risorse (umane e ambientali) e a ridurre la persistente esclusione sociale in specifici luoghi attraverso interventi esterni e una governance multilivello. Questa politica promuove la fornitura di beni e servizi pubblici integrati adattati ai contesti e mira a innescare cambiamenti istituzionali. Nell'ambito di una politica place-based gli interventi pubblici si basano sulla conoscenza dei luoghi, sono verificabili e sottoposti a sorveglianza (Barca, 2010).



dei sistemi locali di welfare. Sono importanti, però, anche gli strumenti finanziari. Nella logica di spingere l'innovazione e ricalibrare i sistemi locali, l'intervento aggiuntivo del secondo welfare (Maino e Ferrera, 2013) può essere determinante. Per secondo welfare si intendono tutti gli interventi che si situano al di là del perimetro pubblico e coinvolgono una vasta gamma di soggetti, quali fondazioni bancarie e altri enti filantropici, il sistema delle imprese e i sindacati, associazioni ed enti locali. "Il secondo welfare si aggiunge agli schemi del primo welfare (quello pubblico), integra le sue lacune, ne stimola la modernizzazione sperimentando nuovi modelli organizzativi, gestionali, finanziari e avventurandosi in sfere di bisogno ancora inesplorate (e in parte inesplorabili) dal pubblico" (ibidem, p.7). La collaborazione tra primo e secondo welfare può permettere di superare alcune questioni che pongono resistenza soggettiva e oggettiva all'affermarsi del paradigma del social investment nelle aree interne. Si tratta infatti di mobilitare e utilizzare in modo razionale risorse aggiuntive per creare servizi che allo stato attuale non hanno una propria intrinseca sostenibilità economica - tenuto conto del contesto più generale di ricalibratura sottrattiva dei sistemi di welfare - ma che rappresentano un investimento per innescare nuove dinamiche di sviluppo e per rafforzare quelle già esistenti. L'intervento del secondo welfare permette anche di mobilitare con più facilità nuovi soggetti sociali, secondo una logica di sussidiarietà, per fare sì che le forme organizzative dei sistemi di welfare locali divengano il più possibile prossime ai territori, per i quali non sono pensabili interventi standardizzati, ma è necessario adottare una logica flessibile e personalizzata (Prandini e Orlandini, 2015) nella progettazione, nella organizzazione e nella pratica dei servizi. Sulla interazione tra i due tipi di welfare e l'utilizzo del secondo per forzare i meccanismi istituzionalizzati e introdurre cambiamento - spostando l'attenzione su nuovi rischi e investimento sociale - è necessario aprire una riflessione nazionale, che coinvolga gli attori non pubblici in modo strutturato. La diversificazione delle forme di finanziamento, infatti, non è soltanto funzionale ad assicurare la sostenibilità finanziaria del sistema di welfare, ma diviene una essenziale leva per promuovere socialità e reti di solidarietà, per produrre valore sociale, per promuovere la partecipazione di tutti gli attori sociali, per rendere il welfare una funzione diffusa. Oltre stato e mercato: la riemersione della comunità locale

Ai margini esistono già delle risposte pratiche alla crisi del welfare state e sono presenti dei tentativi di rigenerarlo a partire dall'attivismo delle comunità locali. È proprio la comunità a ritornare con forza, sia come elemento terzo tra stato e mercato, sia come modalità organizzativa inedita del servizio pubblico. Cooperative di comunità che erogano servizi, infermieri e ostetriche di comunità che si inseriscono nella rete di assistenza territoriale, asili nel bosco e agri-asili, sistemi di mobilità a chiamata gestiti in forma no-profit, nuove no-profit utility locali per la gestione di risorse

ambientali e di servizi alla popolazione, volontari organizzati per offrire momenti di socialità agli anziani a domicilio, badanti di borgo, cooperative di educatori che offrono nuovi modelli didattici per innovare la scuola e accrescere le competenze degli studenti, farmacie che divengono presidi multifunzione, primo soccorso partecipativo che attiva la rete di comunità per le emergenze. Queste innovazioni che spostano il welfare mix verso un nuovo paradigma comunitario rappresentano modi innovativi di composizione e aggregazione della domanda sociale, capaci di valorizzare le risorse relazionali. Si tratta di nuove forme di mutualità ancorate ai territori e alle comunità, che hanno importanti implicazioni sociali, perché promuovono una (ri)socializzazione dei rischi e la condivisione dei bisogni.

Se ragioniamo di welfare nelle aree interne attraverso il diamante di Ferrera (2006), vediamo come le quattro agenzie assumono un peso diverso dentro il regime di welfare emergente. I regimi di welfare, infatti, sono dati dalle modalità attraverso le quali le relazioni formali e informali che legano stato, mercato, famiglia e associazioni intermedie si strutturano. Ciascuna delle agenzie di benessere funziona secondo forme specifiche di integrazione tra economia e società, regola le transazioni e alloca le risorse in modo diverso. Lo stato secondo il principio della redistribuzione, la famiglia secondo la reciprocità, il mercato secondo lo scambio monetario, le associazioni intermedie secondo la concertazione degli interessi organizzati. Ai margini, queste quattro sfere raggiungono livelli di compenetrazione e sovrapposizione tali, da rendere difficile una loro distinzione analitica e pratica (Lodigiani, 2017). Stato, mercato, cittadini e organizzazioni si integrano e si contaminano sia nelle modalità di allocazione delle risorse, sia nelle logiche di azione. Emerge un paradigma di comunità, dentro il quale le quattro agenzie si collocano con pesi e modalità di funzionamento differenti per ogni luogo. Questa ricalibratura del peso delle agenzie può provocare (e allo stesso tempo dipendere da) disparità territoriali, a seconda di come gli agenti sui territori e nelle comunità locali interagiscono tra loro. Prendono vita welfare mix differenti a seconda della capacità dello stato e delle sue articolazioni locali di attivare reti socio-sanitarie territoriali, del mercato di rispondere a fabbisogni diversificati in aree con basso potere di acquisto, della struttura più o meno numerosa dei nuclei familiari, della presenza di cultura cooperativistica e spirito mutualistico.

La capacità di innovazione del pubblico dipende molto dalla qualità della leadership interna alle strutture territoriali (ad esempio i distretti socio-sanitari), che possono osare nuove forme di welfare aprendosi a processi di deliberazione pubblica e di co-produzione di visioni e servizi, oppure governare nel modo più coesivo possibile la ricalibratura sottrattiva a livello locale. La struttura delle famiglie incide sul ruolo che esse possono avere nel sistema: co-fornitrici di servizi nel caso in cui famiglie numerose e intergenerazionali attivino in senso comunitario le proprie

relazioni; soltanto utenti di servizi nel caso in cui famiglie mononucleari vivono una situazione di isolamento relazionale dal contesto sociale locale. La capacità del mercato di fare fronte ai fabbisogni dipende da una serie di condizioni: in primis il potere di acquisto dei potenziali utenti e il costo del servizio. A scarso potere di acquisto – le aree interne sono zone a fallimento di mercato anche in materia di servizi proprio per questo – spesso corrisponde il dilagare di una economia informale dei servizi. Accade talvolta con nuovi abitanti stranieri, in particolare il fenomeno delle badanti che popolano un mercato del lavoro sommerso. “Il gioco del formale e dell’informale”, la loro coesistenza e compenetrazione, produce diversificate strutture di azione (Bagnasco, 1999, p. 11) che possono incidere in modi diversi nel welfare mix di ogni luogo. Lo spirito mutualistico e la cultura cooperativista, laddove sono accentuati e radicati, spingono per una sussidiarietà radicale (Lodigiani, 2013) capace di includere l’informale dentro percorsi di emersione riconosciuto come parte del sistema di welfare come bene pubblico di comunità. Esse non si pongono in alternativa alle altre agenzie, ma promuovono una rigenerazione del sistema di relazioni tra agenti scardinando i confini delle competenze e delle modalità di azione e ricomponendoli in una logica comunitaria.

Concettualizziamo questa forma organizzativa emergente di coesione sociale come welfare municipale di comunità, che tiene insieme due poli non antitetici dati dal welfare comunitario e dal welfare municipale. Il primo assume centralità nel dibattito sul welfare a partire dal lavoro di Martin Bulmer (1987): a fronte dell’indebolimento del welfare state, il sociologo inglese mette al centro della ricalibratura il riconoscimento del fabbisogno di relazionalità e il conseguente investimento sui legami comunitari. Il campo organizzativo di questa forma socio-assistenziale è informato da servizi di prossimità, forme di domiciliarità allargata, network di attori non catturabili dentro le logiche del mercato e dello stato. Il welfare municipale indica invece tutti quegli interventi che si collocano nella dimensione territoriale più vicina al cittadino, secondo un principio di sussidiarietà orizzontale dove il soggetto pubblico mantiene il ruolo di garante dei diritti di cittadinanza, ma costruisce welfare attraverso il coinvolgimento di reti di attori attivabili localmente, per costruire progettualità radicate nel territorio. Il newelfare municipale di comunità tende ad affermarsi dove lo stato assume un ruolo sperimentalista<sup>4</sup>, vi è una spiccata

**4** Lo sperimentalismo è un metodo di governance che prevede la calibratura degli assetti istituzionali a partire dai fabbisogni che emergono in ogni singolo luogo. Fabbisogni che vengono raccolti in un confronto aperto e informato tra attori istituzionali e non, dal quale le autorità estraggono conoscenza utile alla propria azione di governo (Sabel e Zeitlin, 2008). Sul ruolo dello sperimentalismo nell’innovazione del welfare è interessante

cultura mutualistica nella società civile, il mercato diviene una modalità di allocazione delle risorse controllata socialmente, le famiglie si integrano dentro processi di innovazione sociale, assumendo un ruolo attivo nella co-progettazione e co-fornitura di servizi. In questo quadro, lo Stato assume un ruolo co-essenziale, ma non è egemone. “Esso da un lato si pone come garante del bene comune e delle regole generali entro cui sviluppare l'autonomia delle soggettività sociali; dall'altro lato assume una postura promozionale e capacitante non solo nei confronti degli individui, ma anche verso i contesti più fragili o deprivati” (Lodigiani, 2017, in Barbera e Pais, p. 405). In questo contesto la reazione alla ricalibratura sottrattiva dei servizi, che si manifesta nella domanda di protezione sociale tesa alla conservazione del modello di welfare così come si è strutturato nel passato, viene trasformata in emancipazione, grazie all'attivazione della capacità generativa locale, che incorpora il mercato e lo stato dentro obiettivi sociali definiti localmente e che incarnano la sfida del mutamento.

Attori e pratiche nel nuovo welfare, tra comunità e impresa sociale

Se guardiamo alle pratiche che prendono forma nelle aree interne, possiamo individuare una nutrita casistica di forme di welfare municipale di comunità<sup>5</sup>, che si snodano lungo tutto l'arco della vita delle persone: iniziative configurabili come social investment e altre che rispondono invece a fabbisogni delle fasce di popolazione più anziana. Facciamo qualche esempio. Nell'appennino piacentino-parmense si fa fronte alla conciliazione famiglia-lavoro grazie a un servizio di baby caring 0-3 anni che offre la possibilità di affidare il bambino in custodia per qualche ora alla scuola materna e all'organizzazione di un servizio integrativo di doposcuola (dalle materne alla secondaria di primo grado) organizzato in modo flessibile in relazione alle esigenze di ciascun Comune. Nei comuni di Bore, Tornolo e Morfasso, in provincia di Parma, dove la riduzione di frequentanti ha visto l'eliminazione delle risorse ministeriali per il tempo scuola prolungato (ricalibratura sottrattiva del welfare state), il sostegno prevede l'affidamento del servizio ad educatori, che consentiranno così la permanenza dei bambini almeno fino alle 16,30. Servizi resi possibili grazie alla sinergia tra Istituto comprensivo locale, cooperative sociali, comuni e famiglie. Un tema connesso è

---

l'introduzione di Riccardo Prandini al libro di Sabel C.F. (2013), *Esperimenti di nuova democrazia. Tra globalizzazione e localizzazione*, Armando Editore

**5** Si guardino i casi presentati all'XI convegno aree fragili “Ricche di natura, povere di servizi. Il welfare sbilanciato delle aree rurali fragili europee” <https://bit.ly/2CtO8PY>

la cronica assenza di pediatri, che disincentiva le giovani coppie a radicare il proprio percorso familiare ai margini. Nei comuni della Valtiberina hanno affrontato il tema attraverso la pediatria di iniziativa, che lavora soprattutto sulla prevenzione: le azioni “vanno dalle visite a scuola di tutti i bambini (a cadenza triennale), allo screening della popolazione scolastica minorenni sulla salute dentaria; dalla formazione specialistica degli infermieri di territorio e dei pediatri di libera scelta, alla istituzione di team infermieri-pediatri per l'erogazione di prestazioni legate alla prevenzione (vaccinazioni, profilassi e sorveglianza delle malattie infettive, vigilanza sugli aspetti nutrizionali ed igienico-sanitari della ristorazione scolastica), dall'organizzazione di un ambulatorio pediatrico settimanale al potenziamento delle attività di supporto alla maternità, informazione alle gestanti, presa in carico personalizzata della puerpera, fino al rafforzamento delle competenze genitoriali negli stili di vita sani per i bambini” (Martinelli, 2018). In diverse aree sono invece attivi infermieri e ostetriche di comunità. L'infermiere di comunità nasce per combattere il tasso di ospedalizzazione evitabile molto alto in alcune aree marginali e per portare alla luce le tante situazioni che non arrivano al sistema socio-sanitario per difficoltà degli anziani di accedere ai servizi di cura. Si tratta di una figura professionale che si integra nel contesto comunitario e si prende cura degli anziani a domicilio. Le sue funzioni sono anche di natura relazionale, secondo i nuovi approcci di cura che puntano all'empowerment del paziente e al self-care. Esso agisce all'interno dell'ambiente di vita delle persone, con il compito di monitorare e intervenire sullo stato di salute collettivo della comunità; contribuisce allo sviluppo di servizi assistenziali mirati a rispondere alle necessità delle persone e delle famiglie; occupa un ruolo centrale nell'ambito delle cure primarie, in quanto gli infermieri assumono allo stesso tempo il ruolo di facilitatori, educatori, coordinatori, osservatori e ricercatori e contribuiscono a individuare le cause che portano all'uso improprio delle risorse della salute pubblica. Si calcola che nelle aree appenniniche liguri, ad esempio, soltanto il 27% degli anziani che vivono isolati segue correttamente le prescrizioni mediche nell'assunzione di medicine<sup>6</sup>. Il monitoraggio continuo da parte dell'infermiere di comunità, in questo caso, consente anche di scongiurare gli usi impropri dei medicinali. Una figura analoga è l'ostetrica di comunità, che ha il compito di accompagnare alla gravidanza offrendo servizi a domicilio e in ambulatori territoriali, scongiurando così le problematiche che nascono dalla distanza dagli ospedali e dai consultori. In molte aree interne del paese, infatti, si registra un dato allarmante. Un numero

---

**6** Informazione comunicata dal responsabile dell'Unità sanitaria locale Imperiese durante il focus group sui servizi socio-sanitari in valle Arroscia. L'informazione è stata registrata direttamente dall'autore di questo saggio.

elevato di donne non effettuano alcun controllo prima della dodicesima settimana di gravidanza. In alcune aree sono il 20% dei casi, contro una media nazionale del 10%. Spesso le aree dove il fenomeno è più acuitizzato coincidono con l'elevata percentuale di presenza straniera. Si tratta di un indicatore secondario di scarsa capacità del sistema socio-sanitario di fare integrazione attraverso una rete territoriale capillare e inclusiva. L'ostetrica di comunità nasce in prima battuta come pratica innovativa di soggetti privati che, al di fuori del servizio pubblico e recuperando saperi pratici, portano nelle abitazioni le proprie competenze, anche in contrapposizione alla crescente medicalizzazione delle gravidanze. La presenza delle ostetriche private si è diffusa a partire dai margini, sulla scorta dei modelli nord-europei che arrivano anche a garantire, ma in questo caso attraverso il servizio pubblico, il parto a domicilio. In questi paesi, uno degli elementi che ha portato a territorializzare in modo così marcato la medicina è proprio la bassa densità abitativa e la difficoltà che hanno le persone che vivono in case sparse a raggiungere i centri più vicini. Restando al di fuori dal dibattito che ruota attorno ai framework cognitivi che stanno dietro a gravidanza naturale e percorsi medicalizzati, le ostetriche a domicilio che operano nel nostro paese hanno prodotto delle innovazioni nel rapporto tra coppie e professionisti che sono state raccolte in alcuni distretti socio-sanitari per personalizzare i percorsi di gravidanza e attuare la transizione da un modello ospedalocentrico a un modello che si concepisce come medicina di territorio, capace di arrivare a domicilio dei pazienti e di raggiungere significativi livelli di personalizzazione. Un ruolo importante in queste nuove iniziative di welfare è rivestito dalle farmacie, che in alcune aree divengono punti di aggregazione sociale. Ad esempio in Molise, la regione ha deciso di avvalersi della capillare rete delle farmacie presenti anche in comuni ultraperiferici per erogare numerosi servizi. Tra questi ci sono la partecipazione al servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI), l'erogazione di servizi di primo e secondo livello (dalle campagne di prevenzione fino all'effettuazione di prestazioni analitiche come analisi del sangue ed elettrocardiogrammi), prenotazione delle prestazioni specialistiche e ritiro dei referti, specifiche prestazioni professionali; attività di infermieri e fisioterapisti presso le farmacie e a domicilio. Inoltre, integrazione dei servizi della farmacia con il supporto dell'infermiere e dell'ostetrica di comunità. Nei contesti dove il network di comunità viene riattivato, si notano anche percorsi di emersione sociale del lavoro immigrato. È il caso della Valtiberina, dove una cooperativa sociale attiva nei servizi alla persona ha incentivato l'aggregazione delle badanti in associazioni di promozione sociale, accompagnandole in percorsi di qualificazione professionale. Le badanti hanno così conquistato garanzie sul piano dei diritti e dei contratti di lavoro; gli anziani possono ora contare sulla stabilità del personale, dimensione importante in un tipo di servizio così relazionale. In questo modo, le associazioni di

badanti sono diventate attori della rete locale dei servizi di assistenza.

Esistono anche forme di erogazione di welfare capaci di produrre connessioni tra social investment e cura dell'ambiente: pensiamo agli agri-nido, servizi socio educativi per l'infanzia e di supporto alla genitorialità rivolti a bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni; si distinguono dai nidi tradizionali perché sono offerti da e in aziende agricole, che propongono ai bambini esperienze educative integrate con le proprie attività. Le aziende infatti utilizzano i propri spazi, cicli produttivi, prodotti e il proprio know how (competenza), per far sperimentare ai bambini un contatto diretto, esperienziale e tattile, con la natura. Una forma di servizio socio-educativo capace di essere flessibile sia nella permanenza dei bambini sia nelle soglie per l'attivazione del servizio.



## Startups nell'Economia Sociale – sfide e necessità

Prof. Dr. Ludger Kolhoff, University Ostfalia – Germany

Sebbene la recente crisi economica globale (2008) sia stata innescata dal crollo di Lehmann Brothers negli Stati Uniti, le compagnie più costose del mondo si trovano negli Stati Uniti.

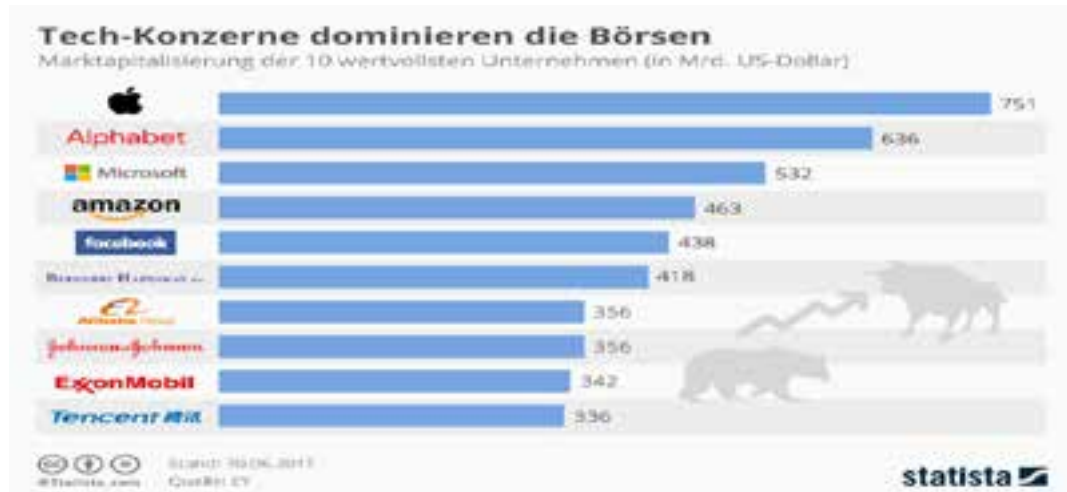


Figura. 1: Società più costose, Le società tecnologiche dominano i mercati azionari  
 Fonte: <https://de.statista.com/infografik/2976/die-wertvollsten-unternehmen-der-welt/>  
 Accesso, 28.9.2019

Il fatto che gli Stati Uniti siano riusciti ad emergere “relativamente” incolumi dalla crisi economica, è dovuto alle giovani aziende del settore IT che sono state in grado di spostare strutture e processi non digitali attraverso un processo di “distruzione creativa” e sostituirli con strutture digitali. Le start-up digitali sono l’avanguardia di questo processo di distruzione “creativo” e strumenti di disgregazione economica. Hanno promosso che le esistenti strutture



e organizzazioni non digitali siano state scomparse e sostituite da approcci digitali. Al posto dell'evoluzioni analogica, si occupano delle rivoluzioni digitali. Esempi classici si trovano nel settore dei media. I record analogici sono stati sostituiti da CD digitali e quindi da servizi di streaming basati su Internet. Nessuno oggi deve possedere dispositivi analogici o digitali per la musica e grazie a Netflix nessuno "è più dipendente dal programma televisivo". Libri o mappe digitali sono stati sostituiti da Internet e piattaforme commerciali come Amazon o eBay hanno cambiato il commercio, per citare solo alcuni esempi di interruzioni digitali avviate dalle start-up. Le start-up che guidano questo cambiamento sono diventate successivamente investimenti preziosi, come mostrato nella Figura 2.



Figura. 2: Le start-up più valorose al mondo

Fonte: <https://de.statista.com/infografik/2041/die-wertvollsten-startups-der-welt/>

Accesso 28.8.2019

Sebbene le start-up di solito promuovano l'innovazione tecnica, ci sono anche start-up sociali che perseguono l'obiettivo dell'innovazione sociale. Anche se lo sviluppo di soluzioni innovative ai problemi sociali non è facile, altrimenti esisterebbero già da tempo, e se non sono così redditizie come i business innovativi della trasformazione digitale, offrono il potenziale per creare valore aggiunto sociale e sono quindi attraenti per molte persone.

Si distinguono 6 tipi di innovazione nell'economia sociale:

### 1. Innovazioni geografiche

In questo campo, prodotti già testati vengono adattati a un diverso mercato geografico dell'economia sociale.

Un esempio di innovazioni geografiche in Germania sono i „CAP Märkte“ (supermercati). Il nome deriva dalla parola handicap, il termine inglese per disabilità. I „CAP Märkte“ sono “fornitori locali di alimentari” gestiti come franchising sociali in aree spesso rurali e mal servite di imprese per l'integrazione o di laboratori per disabili (WfbM). (Il datore del franchising dei „CAP Märkte“ è la cooperativa del sud della Germania che gestisce i laboratori del sud). Nei „CAP-Märkten“ tedeschi, le persone con e senza disabilità lavorano insieme. In Germania ci sono ora più di 100 filiali con dimensioni comprese tra i 200 e 1500 m<sup>2</sup>.



Figura. 3: „CAP Markt“

Fonte: <https://www.cap-markt.de/ueber-uns/cap-konzept/cap-konzept.html>, Accesso 28.9.2019

### 2. Innovazioni orientate a gruppi target

Nel caso di innovazioni orientate a gruppi target, i prodotti o le offerte che sono stati sviluppati per un gruppo target specifico, vengono resi disponibili a un gruppo target diverso.

Un esempio di una tale innovazione è la messa a disposizione di testi che, nel contesto dell'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite per persone con

disabilità, sono stati tradotti da autorità pubbliche in frasi comprensibili, un “linguaggio semplice”, a favore di rifugiati per i quali sono altrettanto adatti. Lo stesso vale per i libri scritti in un “linguaggio semplice” che favoriscono l’integrazione dei rifugiati.

Figura. 4: Ricettario in lingua semplice

Fonte: [https://www.weltbild.de/artikel/buch/kochbuch-in-leichter-sprache\\_23730866-1?origin=pla&wea=8064235&gclid=EAlaIqobChMImafjsqOm5AIVA853Ch2sVADMEAQYASABEgKcj\\_D\\_BwE](https://www.weltbild.de/artikel/buch/kochbuch-in-leichter-sprache_23730866-1?origin=pla&wea=8064235&gclid=EAlaIqobChMImafjsqOm5AIVA853Ch2sVADMEAQYASABEgKcj_D_BwE), Accesso 28.8.2019



### 3. Innovazioni che usano le abilità speciali del gruppo target

In questa tipologia di innovazioni ci si chiede quali competenze particolari possiede il gruppo target e come possono eventualmente essere utilizzate anche economicamente.

Un esempio di un’impresa innovativa che utilizza le competenze speciali del gruppo target, è l’impresa „discovering hands“. Usa l’elevato senso del tatto delle persone non vedenti per la diagnosi precoce del carcinoma mammario, formando donne non vedenti al mestiere di esaminatrici medical-tattili (MTUs). Sono in grado, ben prima dei medici, di sentire i più piccoli tumori al seno e di salvare quindi vite.



Figura. 5: discovering hands

Fonte: <https://www.betterplace.org/de/organisations/9820-discovering-hands-gug>,

Accesso 28.8.2019

### 4 Innovazione di prodotto

Un esempio per l’innovazione di prodotto sono gli “Ambient Assisted Living Systems”. Nell’uso linguistico tedesco, il termine può essere meglio tradotto come “soluzioni di assistenza quotidiane per una vita autonoma”. Trattasi di tecnologie che dovrebbero semplificare la vita di tutti i giorni, in particolare per le persone anziane. Questi includono ad esempio

tecniche di segnalazione che ricordano gli orari dell'assunzione dei farmaci, bande LED che indicano il percorso nel bagno al buio o sensori che rilevano una caduta e chiamano aiuto.

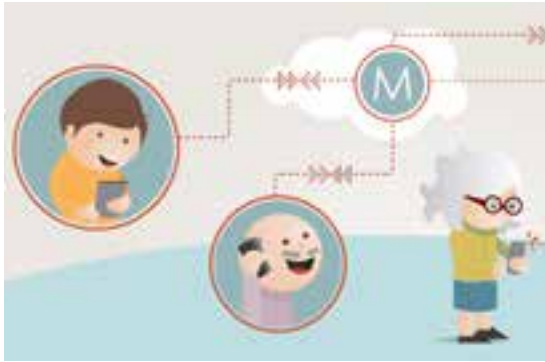


Figura 6: Ambient Assisted Living  
Fonte:

<http://www.aal-europe.eu/projects/myguardian/banner-centro-2/>,

Accesso 28.8.2019

## 5 Innovazione di processo

Nelle innovazioni di processo si prova, ad esempio attraverso la riprogettazione digitale, di rendere i processi di servizio più economici, più veloci, più convenienti e migliori. Un esempio è la costruzione di sistemi digitali di ammissione e occupazione negli ospedali.



Figura. 7: Innovazione di processo

Fonte: <https://dms.bdv.com/loesungen/selbstbuecher-digitaler-buchungs-belegtransfer/>,

Accesso 28.8.2019

## 6 Innovazione rispetto al bisogno

In questo caso di innovazione si tratta di trovare risposte a nuovi bisogni dei clienti per i quali finora non esisteva alcun mercato. Un esempio è il progetto “digital dabei” (esserci) della gdw Nord e dell’Ostfalia Hochschule Braunschweig/Wolfenbüttel. Il progetto rileva le esigenze educative delle persone con disabilità e sviluppa servizi di educazione digitale. Le unità di apprendimento possono essere scelte liberamente, in base agli interessi dell’utente. L’istruzione è fornita tramite PC, tablet o smartphone ed è rivolta alle persone con disabilità che lavorano in laboratori per persone con disabilità (WfbM).



Figura. 8: Formazione digitale Fonte:

<https://www.golem.de/news/digitale-bildung-schueler-wissen-oft-nichts-von-computern-an->

[ihrenschulen-1611-124453.html](http://ihrenschulen-1611-124453.html), Accesso 28.8.2019

### Pericolo del Double Bind?

Ogni startup nell'economia sociale deve perseguire l'obiettivo di una performance sociale ed e di mercato. Entrambi sono strettamente collegati. Ma c'è il pericolo di entrare in un "double bind", un doppio vincolo. Da un lato, si tratta di erogare servizi sociali e quindi di aiutare persone bisognose, dall'altro, si tratta di avere performance economiche di mercato, visto che anche una startup dell'economia sociale ha bisogno di guadagnare le risorse per poter retribuire i propri dipendenti. Questo doppio vincolo può essere risolto, quando servizi innovativi e di alta qualità con strutture efficienti, competitivi in un'economia sociale spesso improduttiva e organizzata burocraticamente, incontrano il sostegno della società e della politica.

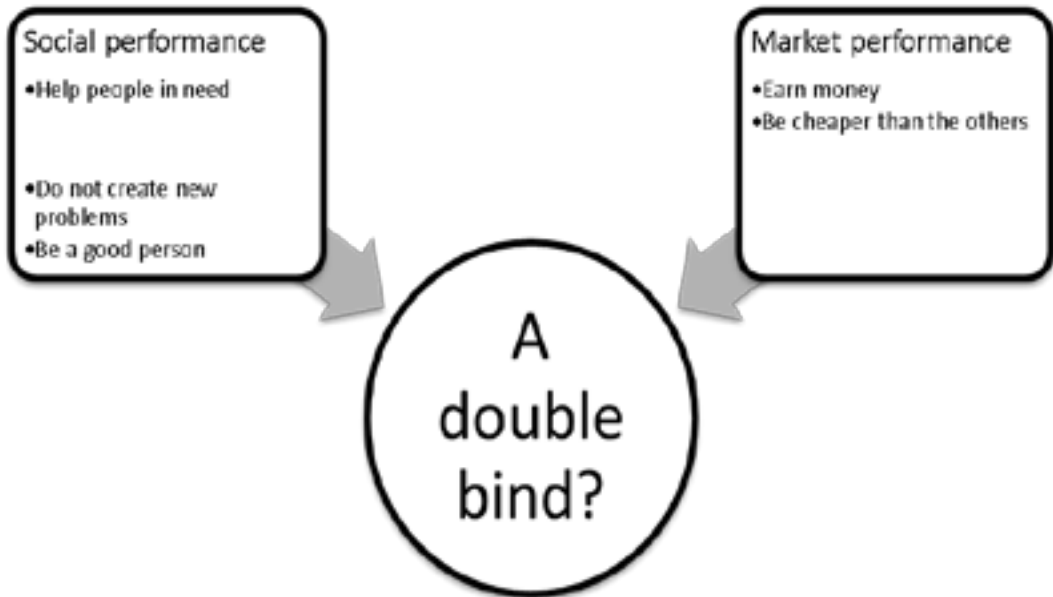


Figura. 9: Social Start Ups, A double bind  
Fonte: Propria presentazione

## LE RISORSE PER L'INTEGRAZIONE TRA SANITA' ED ASSISTENZA

### Innovazione sociale nelle politiche di welfare aziendale e comunitario: cura della salute, prevenzione ed assistenza socio sanitaria con strumenti mutualistici inclusivi di impatto sociale

#### Focus: Le risorse per l'integrazione tra sanità e assistenza

**Diego Lo Presti**, Resp. Fondi sanitari integrativi per la Società nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzo

Mutua sanitaria Cesare Pozzo opera in sinergia con la cooperazione sociale sin dai primi anni Duemila. Le esperienze sul campo hanno contribuito ad affinare la riflessione e proporre una sinergia con conseguente scambio di vantaggi per gli attori di una rete locale, a diverso titolo protagonisti del welfare di comunità (quando si pone l'attenzione sullo scambio dei servizi tra cittadini), come anche del welfare di territorio (se si intendono le buone prassi tra gli attori di welfare che operano in rete per moltiplicare gli effetti delle loro attività, con lo scopo di rispondere ai bisogni dei cittadini di un dato luogo).

Sempre più i rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro, ma anche la diminuzione delle risorse garantite dal Servizio Sanitario Nazionale e la contrazione delle azioni in tema di assistenza a carico degli Enti Locali possono indirizzare non solo verso forme di consumo di sanità in modo privatistico ed individuale, ma anche evidenziano proprio la grande opportunità economica di investire in welfare locale.

Ma per non annacquare il senso originario di questi processi, per non perdere la rotta di navigazione, per non tradire i valori della mutualità e della solidarietà, che caratterizzano la mission delle società di mutuo soccorso come anche della cooperazione sociale, serve porsi con disponibilità a fare rete ed in ascolto delle istanze che arrivano alle mutue sanitarie di grande tradizione dalle nuove forme di aggregati collettivi, che rappresentano sia i destinatari di offerte di sistema ma anche i generatori dei bisogni (poiché selezionano le priorità) e delle possibili soluzioni (perché possono essere anche erogatori delle prestazioni di assistenza).

Le società di mutuo soccorso sono chiamate quindi a:

- 1) incontrare forme associative di cittadini già autorganizzati in strutture più o meno complesse,

autonome, con propri codici di regolamentazione, in rappresentanza di una domanda collettiva già emersa. Fondazioni di comunità, associazionismo, cooperazione sociale, gruppi di acquisto solidali, consumatori critici e risparmiatori etici sono già di per sé fenomeni collettivi che aggregano una “specifica domanda”, sono cittadini che si rivolgono alle sms per sperimentare servizi e strumenti più che per essere rappresentati;

- 2) accogliere nuove istanze per produrre “azioni buone” e servizi anche per soggetti non pagatori eppure sorretti da altre fonti economiche espressione una data comunità locale: pensiamo ai cittadini senza lavoro, agli esclusi dai processi produttivi perché inabili, agli ultimi della società perché emarginati
- 3) leggere nuovi bisogni di assistenza per le persone, anche non immediatamente sanitari o socio assistenziali, sostenendo azioni di prevenzione a favore di minori con disagio sociale, per ridurre le manifestazioni successive di problemi sanitari o psichici
- 4) attivare iniziative concrete nel settore della prevenzione per favorire l’adozione di stili di vita responsabili volti al “volersi bene”, con politiche premianti all’interno di forme di assistenza sanitarie o socio assistenziali
- 5) utilizzare un linguaggio nuovo, non auto-referenziale, che favorisca l’incontro tra gli attori del territorio e i cittadini di una data comunità, con capacità di ascolto e disponibilità per una “sana contaminazione”.

Incontrando gli altri soggetti presenti in una comunità territoriale con queste attenzioni, anche le società di mutuo soccorso riescono ad essere conosciute per la loro potenzialità e sono preferite rispetto ad altri gestori di sanità integrativa per sviluppare forme di welfare locale, che siano un giusto mix tra fondi di derivazione contrattuale e forme aperte di assistenza per la cittadinanza.

## COOPERAZIONE, IMPRESA SOCIALE E FINANZA, POSSONO CONVIVERE?

**Alberto Dreassi**, Dipartimento Scienze Economiche e Sociali - Università degli Studi di Trieste

Vi è probabilmente un consenso popolare su quanto siano incompatibili la “finanza” e la “cooperazione”. Pertanto, le imprese sociali non saranno mai finanziate come le altre. Fortunatamente, questi sono solo pregiudizi.



Sappiamo che la cooperazione è integrata nel comportamento umano.

La nostra capacità unica di collaborare in modo flessibile ed estensivo ci ha fatto governare questo pianeta. È il risultato della nostra evoluzione, è incorporato nel nostro cervello.

Ma poi ci sono i soldi. Una cosa nuova e artificiale, per la quale non siamo preparati, e non ne abbiamo mai abbastanza. Pertanto, la cooperazione finisce dove inizia il denaro. Fortunatamente, di nuovo, anche questo criterio è sbagliato.

Le istituzioni finanziarie, ancora oggi o persino da quando sono nate, hanno la reciprocità come base operativa; le più vecchie hanno radici in cooperazione che risalgono anche a migliaia di anni. Quindi, c'è speranza per finanziare adeguatamente le imprese sociali, ma ci sono anche delle sfide. Il settore finanziario sta innovando rapidamente: impatto sugli investimenti, CSR / ESG, sostenibilità ... Le prove recenti sul profilo di rischio / rendimento sono confortanti. Il problema principale riguarda le misure: come possiamo valutare l'impatto sociale quando ci sono troppi fattori futuri incontrollabili? Anche le imprese sociali stanno migliorando e mostrando il loro potenziale. Ma come stanno cambiando i loro modelli di business, il loro approccio a canali di finanziamento diversi e innovativi, per avvicinarsi agli investitori?

## ELEMENTI DI INNOVAZIONE NEL SERVIZIO DI INTEGRAZIONE ED INSERIMENTO LAVORATIVO

**Mariella Naperotti, SIL – Comune di Trieste**

Buon giorno, sono la referente del SIL, servizio di integrazione lavorativa, che si colloca all'interno del Dipartimento Politiche Sociali del Comune di Trieste. Ci occupiamo di reinserimento lavorativo, di integrazione, sia delle persone provenienti dall'area del disagio, che della disabilità, attraverso percorsi di formazione e inserimento lavorativo e di tirocini inclusivi. Nel 2018 abbiamo inserito 600 persone, delle quali 170 nell'area giovani e 80 nell'area del disagio, il resto nella disabilità. A tutt'oggi possiamo definire delle sacche di emarginazione abbastanza inedite; cioè persone con un equilibrio molto precario tra la normalità e l'emarginazione, quindi arrivano al nostro servizio in maniera molto più arrabbiata, ci fanno delle richieste diverse rispetto ad una volta. Il nostro operato deve necessariamente non esser più standardizzato, ma sempre di più personalizzato.

Porto come riflessione il fatto che al SIL non abbiamo, già da tanto tempo, un protocollo eccessivamente generale, ma operiamo quotidianamente dei percorsi personalizzati, cuciti addosso alla persona, quindi il nostro lavoro risulta essere un cantiere messo alla prova, io dico “nostro” perché noi siamo tecnici del reinserimento lavorativo, che sono preparati per agire alla promozione e al benessere individuale. Ci troviamo quindi a dover promuovere e lavorare sulle sacche di “residualità” (anche se il termine non ci piace molto) promuovendo e formando le persone con una reciproca fiducia con il tecnico del reinserimento lavorativo, che è una persona altamente qualificata come figura di cerniera tra il mondo istituzionale e il mondo produttivo. Inoltre riteniamo che il tecnico debba lavorare, con un mandato istituzionale, su un terreno di giustizia riparativa; attraverso normative regionali, come le leggi 44 e 18, ma anche con fondi comunali, cerchiamo di colmare quella distanza, quella debolezza tra la persona proveniente dal disagio ed il mondo produttivo. Il primo punto che caratterizza oggi il SIL è quello di non seguire più fac-simili di percorsi generalizzati, ma sempre più personalizzati e rispettosi delle peculiarità e delle fragilità individuali. Come si diceva anche prima, oggi le persone provengono da aree inimmaginabili, presentando diversi disagi e quindi diverse disabilità. La disabilità è sicuramente in correlazione: col cambiare del tempo anche il disabile si è collocato diversamente rispetto ad una volta all'interno della società. Ugualmente per il disagio, purtroppo in aumento, anche nella disabilità sono in aumento le persone che arrivano a noi per motivi diversi, ad esempio dopo un intervento oncologico. Rispetto a vent'anni fa, l'intervento deve essere certamente diverso. Il secondo punto: siamo contrarissimi all'assistenzialismo, che porta la persona a privarsi di un'esperienza vitale come l'assunzione di responsabilità. Noi lavoriamo quotidianamente per il raggiungimento di un'economia, un'autonomia il più veritiera possibile, quindi fortificando la persona, ai confini con la produttività e il reinserimento vero, affinché l'assistenzialismo si estingua o per lo meno diminuisca sensibilmente. Il terzo punto, sul quale siamo anche molto fermi, è la contrarietà all'“accanimento formativo”: no ad una formazione fine a se stessa, ma indirizzata a un reale reinserimento lavorativo, o per lo meno che vi si avvicini. Sul quarto punto abbiamo lavorato molto nel 2018; verso una mediazione umanistica, tra il tecnico del reinserimento lavorativo e il tutor aziendale. Perché “umanistica”? Perché non è più necessario l'intervento sofisticato e tecnicamente perfetto per raggiungere il reinserimento lavorativo; bisogna che entrambe le figure abbiano una comunicazione febbrile e costante, sicuramente chiara, e siano protese al reinserimento “umano” della persona, non quindi meccanicistico. Attraverso una ricerca (tesi di laurea) abbiamo convocato 102 tutor aziendali e li abbiamo intervistati sulla tipologia organizzativa della loro impresa, le loro modalità, criticità, e abbiamo spiegato maggiormente il nostro lavoro. Da questa chiarezza è nato

un nuovo protocollo che ci ha assicurato un incremento del 10% di inserimenti reali nel mondo del lavoro. Dunque riteniamo che il tecnico del reinserimento lavorativo debba necessariamente colloquiare con la parte aziendale, in una maniera professionale, ma anche tenendo conto della complessità umana e di tutte le implicazioni del caso. Per tanto entrambi si trovano ad agire nella complessità, entrambi sanno che inserire una persona in una azienda porterà sicuramente a delle situazioni adattive, a dei conflitti, a delle provocazioni, però cercheranno di semplificare l'intervento, magari partendo dalla pratica nei registri quotidiani, per poter poi trarre degli elementi esperienziali di discussione. Un altro punto relativo al tutor, è quello del benessere della persona, perché non basta il reinserimento lavorativo per considerare il nostro lavoro finito, bisogna anche attivare tutta quella parte satellitare dei mondi di prossimità, per noi molto importante. Nella prossimità, il benessere che la persona avrà una volta ricollocato al lavoro, dev'essere così espanso da allargarsi anche ad altri bisogni e noi cerchiamo di sostenerlo anche in questo attraverso il Servizio Sociale. Quindi, non solo lavoro, ma anche tutta la parte "ricca" della vita. La normativa ci aiuta, perché differenzia (per fortuna) i vari gradi di evoluzione della persona: ci sono filoni regionali che distinguono i percorsi socio-assistenziali da quelli che invece sono più vicini al reinserimento lavorativo. Per quel che riguarda il disagio sociale, quindi povertà economica, culturale, dispersione scolastica, c'è stato un forte investimento da parte del Comune, che io rappresento, con 170 inserimenti di giovani, e 80 riferiti all'area del disagio psicofisico tra i 25 e 65 anni. Un'altra analisi, che abbiamo portato avanti per parecchio tempo, anche con l'intervento di una psicologa, è stata rivolta al tipo di bagaglio del quale si sono dotati quei soggetti che hanno raggiunto un'autonomia lavorativa; dalle interviste che abbiamo fatto, abbiamo individuato gli elementi che hanno avvantaggiato il reinserimento nel mondo del lavoro. Sono stati innanzitutto la lucidità e la capacità di vivere gli ambienti sociali, lavorativi e personali, dunque un bagaglio personale di lucidità. Il secondo elemento è quello di essere pronti a cogliere l'inatteso, nel senso dello sviluppo di strategie personali per poter evolvere e capire la situazione. Non è più vincente la supremazia della disciplina settoriale, ma la conoscenza globale, dove poi si innesta la capacità personale di leggere l'insieme. Un altro aspetto che ha caratterizzato tutti i ragazzi che poi sono stati assunti nelle varie imprese è un'umanità e una educazione alla comprensione, all'accettazione del diverso, alla pazienza nel comprendere e accogliere la diversità, l'etica e tutta una consistente parte di abilità, che però è più semplice da imparare. Quindi noi non abbiamo fatto altro che sostenere queste parti umane che erano già patrimonio della persona e abbiamo lavorato sull'abilità lavorativa e tecnica. Una difficoltà che a volte troviamo, è che anche la cooperazione sociale, che per noi però rimane sempre il partner privilegiato, presenta delle ricadute economiche (comprensibili), che a

volte l'Ente stesso dovrebbe sostenere. Manca forse (parlo come addetta ai lavori e non come politico) quella simbiosi tra chi fa sostanzialmente lo stesso lavoro: mentre noi abbiamo l'interesse di inserire la persona e risolvere un problema di emarginazione, ci rendiamo conto che la cooperazione sociale non sempre può aiutarci, perché ha una emergenza economica e di appalti che non sempre consente un particolare riguardo ai reinserimenti lavorativi. Speriamo che in futuro vengano assegnati sempre più appalti alla cooperazione sociale, perché alla fine dobbiamo rispondere sempre alle stesse persone, anche se con ruoli diversi. Per quel che riguarda i Tutor, dobbiamo constatare una particolare generosità nell'imprenditoria triestina che ci ha colpito, con molta disponibilità all'inserimento, anzi, diversi ci chiedono interventi di consulenza. Il nostro lavoro di rete è febbrile e costante e si interfaccia spesso con l'Azienda Sanitaria, i CSM e con il Ministero di Giustizia, essendo noi degli agenti di promozione sociale, vogliamo esser presenti sul territorio e dare risposte coerenti ed efficaci. Come diceva prima Felicitas, bisogna essere anche coerenti, quindi non possiamo dividere l'intervento tecnico dall'approccio umano; solamente questa spinta, assieme alla professionalità, potrà realizzare dei veri reinserimenti lavorativi, se non parliamo di interventi assistenziali, che non cambieranno la situazione della persona. A noi interessa che la persona si stacchi dal servizio, che sia il più emancipata possibile e che riesca veramente ad essere autonoma, con dignità.

## **PROGETTO TRIESTE LABORA**

### **Un' esperienza di integrazione e produzione lavorativa tra pubblico e privato**

**Giuliana Salvador, Comune di Trieste Dipartimento Servizi e Politiche Sociali**

Il Comune di Trieste , tramite il Dipartimento Servizi e Politiche Sociali, dal 1982, gestisce tutti gli interventi socio-assistenziali per le persone con disabilità da 0 a 65 anni ( ed oltre ) gestiti in forma diretta o attraverso specifiche convenzioni con il privato sociale.

Trieste LaBora, nasce come Progetto nei dei Piani di Zona 2010-2012 nell' Area d' intervento della disabilità. Il Piano di zona è uno strumento innovativo per riorganizzare un settore complesso, come quello del sociale, nel quale operano molteplici soggetti con competenze e responsabilità differenziate con la regia di un soggetto pubblico autorevole, come il Comune di Trieste, la cui sfera d'intervento non è più limitata all'erogazione di prestazioni assistenziali in risposta ad un'istanza

ma, all'analisi del bisogno sociale, promuove una migliore qualità della vita. Se vogliamo fornirne una definizione compiuta, il PdZ è un processo di pianificazione che coinvolge la comunità locale nelle sue diverse espressioni con l'obiettivo di costruire il sistema degli interventi e dei servizi sociali, con l'ambizione di diventare un vero e proprio "piano regolatore sociale cittadino".

Un po' di storia

Il Progetto Trieste LaBora nasce su modello di InGenio, Bottega d'arti e antichi mestieri di Torino, progetto che, su impulso della Divisione Servizi Sociali Area Politiche Sociali – Servizio Disabilità, nel 2001 apre un negozio con l'obiettivo di sostenere le attività artigianali ed artistiche, dare uno spazio e rendere visibile le abilità delle persone con diverse fragilità. Il negozio è gestito direttamente dal Comune di Torino con propri dipendenti ed in sinergia con le realtà territoriali che si occupano di disabilità. Sin dall'inizio l'obiettivo per noi, è stato quello di importare questo "modello" a Trieste, tenendo conto della nostra realtà e dei vari partner che operano nei Servizi per la disabilità. Nella fase di progettazione ci sono stati vari contatti con gli operatori di Torino, per un confronto, una collaborazione ed uno scambio di esperienze e di modalità lavorative utili al nostro Progetto. Sin da subito hanno aderito al gruppo di lavoro operatori del Comune di Trieste, dell'Azienda Sanitaria Triestina n.°1, professori ed alunni di alcune scuole cittadine, alcuni Enti di Formazione, Associazioni e Cooperative del privato sociale che, su alcune linee strategiche, volevano promuovere il benessere e sostenere l'autonomia delle persone con disabilità, tutelando quelle in situazioni più complesse.

I primi partner non istituzionali che hanno aderito al Progetto sono stati: il Villaggio del Fanciullo/UNEBA, per gli Enti di Formazione la Cooperativa Trieste, Integrazione ANFFAS e l'ENAIP (Centro Servizi Informativi), i Servizi per disabili, semiresidenziali e residenziali, gestiti dal Comune in forma diretta o in convenzione e precisamente:

il centro diurno e la residenza protetta Campanelle, in appalto ATI, capofila la cooperativa La Quercia; il centro diurno Weiss, in appalto ATI, capofila la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale; tutti i centri diurni ( in totale 13 ) gestiti in convenzione con il privato sociale con l'A.I.S.M. (Associazione Italiana Sclerosi Multipla-cooperativa ITACA ); la Cooperativa Trieste Integrazione ANFFAS, l'associazione CEST ( Centro Educazione Speciale Trieste ), l'associazione di lingua slovena Mitja CUK; la cooperativa Lybra; la Fondazione Piccolo Rifugio – Domus Lucis; la società cooperativa sociale onlus Campo dei Girasoli; l'Istituto Rittmeyer per ciechi.

Nell'arco di questi anni hanno aderito e sono diventati partner del progetto altre realtà come le associazioni Il Cenacolo ( comunità alloggio ); la Terra del Sorriso-fattoria didattica; Officina Samos-laboratorio di ceramica di coop. Duemilauno Agenzia Sociale; la comunità La Fonte; la



comunità S.Giusto di San Martino al Campo; la ProSenectute, azienda pubblica che si occupa di anziani.

Il Progetto nasce con tre principali obiettivi:

- promuovere la formazione professionale teorico-pratica e lo sviluppo delle capacità lavorative di
  - • • giovani persone con disabilità in uscita dalla scuola
- riqualificare e mettere in evidenza il lavoro svolto quotidianamente nei centri diurni dalle
- persone con disabilità e dai loro operatori
- aprire un negozio/laboratorio dove produrre, esporre e vendere prodotti di tipo artigianale ed artistico • gadget turistici su Trieste.

Partendo da questi presupposti, nel triennio 2010-2012, vengono organizzati dagli Enti formativi vari corsi di formazione professionale ( corso di addetto alle vendite e corso di operatore grafico e di tipografia), vengono coinvolti in vari incontri tutti gli operatori dei vari Servizi per la disabilità

(centri diurni, comunità alloggio, residenza protetta) per possibili collaborazioni, per valutare i possibili prodotti da vendere fatti dai Servizi e per organizzare nel negozio alcuni laboratori, gestiti dalle persone con disabilità e dagli operatori dei Servizi, mettendo così a disposizione della collettività abilità e professionalità diverse.

A questo punto del progetto era d'obbligo la scelta di un "logo" che identificasse la provenienza dei prodotti creati a marchio "Trieste LaBora". Nel 2011, viene quindi promosso un "concorso di idee" fra gli studenti delle scuole superiori coinvolte e le persone con disabilità dei vari Servizi. L'input è quello di creare un logo-marchio che doveva sintetizzare:

- il nome del progetto
- un messaggio di solidarietà
- semplicità ed efficacia del messaggio per dare così l'immagine di una città turistica legata non solo alla sua storia e tradizione, ma vista anche con occhi diversi.

Nel maggio dello stesso anno, presso una Sala Comunale espositiva vicino p.zza Unità, in pieno centro città, vengono esposti per una settimana quaranta loghi elaborati dai vari partner e viene presentato il logo-vincitore scelto da una apposita Giuria. Il logo scelto è stato ideato e prodotto da una persona con disabilità che frequenta uno dei centri diurni l'Università degli Studi di Trieste per tirocini universitari post-laurea e intracurriculari per la Facoltà di Psicologia e per la Facoltà di Scienze dell'Educazione (il Progetto è stato utilizzato per alcune tesi di laurea), il Coro degli Afasici dell'Associazione Alice (Associazione Lotta Ictus Cerebrale) per esibizioni durante alcuni eventi cittadini, i CFP (Corsi di Formazione Professionale) di cooperativa Trieste Integrazione per la realizzazione grafica di depliant, volantini, del sito web di Trieste LaBora (a cura dei corsisti) Trieste LaBora per la città

In questi anni di apertura, Trieste LaBora si è fatta conoscere in città. Sono stati e vengono organizzati periodicamente corsi di cucito e telaio per adulti e bambini, laboratori periodici per bambini in occasione della festa della mamma e del papà, Gallery Night, con aperitivo, in occasione di alcuni eventi estivi cittadini. Durante alcuni periodi dell'anno (Natale, Barcolana, ecc.) occupiamo dell'allestimento delle vetrine di alcune farmacie, di alcuni esercizi pubblici (negozi, bar, ristoranti). Sono state ideate e prodotte, su richiesta, vari tipi di insegne per locali e negozi. Trieste LaBora e Barcolana (regata velica)

Con la Società Velica di Barcola e Grignano la collaborazione dura da ben cinque edizioni. Nel 2015, primo anno di collaborazione, sono stati realizzati circa 2000 gadget (portachiavi galleggianti di sughero e plastica, magneti in ceramica e sughero) che sono stati inseriti nelle sacche di tutti i partecipanti della storica regata velica. Vedere che, nella "Sacca del Marinaio" c'erano anche i

gadget di Trieste LaBora, assieme ad altri sponsor “ titolati “ è stata una grande emozione per tutti i collaboratori, sapendo quanto impegno è stato messo da parte di tutti per la produzione ed il confezionamento dei gadget. La collaborazione con Barcolana, storica regata velica che si svolge la seconda domenica di ottobre a Trieste, è ormai per noi un appuntamento fisso con una produzione annua di circa 2500 gadget. Nel corso delle varie edizioni sono stati prodotti dei piccoli quadri, libretti di cucina tipica triestina, depliant con percorsi alternativi per conoscere la città di Trieste. Attualmente sono stati coinvolti utenti ed operatori dei Servizi per la realizzazione di un “ brand “ da utilizzare su carta, stoffa e su alcuni oggetti di legno e ceramica.

Trieste LaBora è:

per le persone con disabilità uno spazio dove valorizzare le proprie potenzialità e capacità , la fantasia , il senso artistico per gli operatori dei Servizi una modalità diversa di vivere la quotidianità lavorativa, un momento per conoscere e collaborare con altre realtà mettendo a disposizione le proprie capacità e la propria professionalità in un progetto comune condiviso

per i volontari, gli stagisti delle scuole e per i ragazzi/e del servizio civile una grande esperienza umana, la possibilità di sperimentare la propria creatività, uno spazio dove socializzare , dove rapportarsi con diverse persone e dove sperimentare un' attività lavorativa Trieste LaBora è presente su: Rete Civica del Comune di Trieste e su Facebook.

**Gabriella Sousa**, educatrice della cooperativa sociale Lybra e per le Acli Provinciali di Trieste

Quali gestori diretti del progetto abbiamo molto chiaro come esso sia il risultato di una forte sinergia tra soggetti diversi: noi stessi siamo organizzati in un contenitore associativo, le Acli, che danno spazio fisico e contorno alle iniziative, supportandoci con i volontari, e la cooperativa Lybra, che si occupa della parte operativa e del personale. In questo contesto, rappresentando una giornata tipo, si evidenzia come siano attivate risorse diversissime.

Succede ad esempio che l'educatrice del negozio, insieme alla persona in borsa lavoro e a un volontario con disabilità, si rechi presso una delle tante associazioni che collaborano al progetto, per acquisire i prodotti da mettere in vendita. Questo è già un modo di potersi incontrare nel fare, e di rendere partecipi tutti dei contesti e delle azioni propedeutiche alla vendita. In negozio poi, con il supporto di un ragazzo in stage, inviato da un ente formativo convenzionato, gli oggetti vengono inventariati al computer, prezzati, e preparati per l'esposizione. Alcuni oggetti sono confezionati per farne delle bomboniere su ordinativo, altri sono esposti sugli scaffali per la vendita, altri



sono portati in un negozio della zona per allestire la sua vetrina a scopo promozionale. Nella stessa giornata può accadere che, insieme ai ragazzi volontari con disabilità, anche provenienti dalle varie associazioni aderenti al progetto, venga allestita una “gallery night”, un momento espositivo aperto alla cittadinanza, solitamente a tema e per la cui realizzazione sono utilizzati il più possibile materiali di riciclo e risorse delle associazioni. Nello stesso giorno sono attivati quindi tutti i soggetti che sulla carta collaborano al progetto, con una regia da parte della cooperativa. Il volontariato è inteso come risorsa specifica: il servizio civile è inserito tramite un progetto ad hoc, i volontari “abili” sono coinvolti in attività confacenti alle proprie competenze, ad esempio tenendo dei corsi, i ragazzi con disabilità aderiscono al progetto come volontari Acli e scelgono come e quanto tempo dedicare al negozio. La sfida è quella di rendere il più professionale possibile una esperienza di alto valore aggiunto, utilizzando le competenze di tutti in un contesto partecipato e permettendo la realizzazione di percorsi di carattere formativo orientate al lavoro.



## TAVOLA ROTONDA restituzione dei lavori dei Workshop

**PEER TO PEER: il ruolo dei peer support workers nell'impresa sociale.**  
Coordinato da Nicole Schneider ed Elena Bortolotti

**Elena Bortolotti**, Università degli Studi di Trieste – Dipartimento Studi Umanistici

Anzitutto ci tengo a dire che il Workshop è stato un momento di incontro, di conoscenza tra chi si occupa di aspetti teorici, facendo ricerca all'Università, e un gruppo di persone che sono qui presenti in sala e che in questo momento operano come peer supporters presso la cooperativa sociale Duemilauno Agenzia Sociale. C'è stata quindi la possibilità di avere uno scambio tra quelle che sono le indicazioni teoriche che abbiamo individuato facendo una ricerca sulla letteratura del peer support in Italia e all'estero, dove abbiamo potuto analizzare, dal punto di vista dell'implementazione, l'utilità di queste figure nello sviluppo di quello che abbiamo definito il "capitale sociale" nel welfare generativo e ci siamo potuti confrontare con chi l'esperienza la sta facendo in questo momento. Abbiamo potuto vedere che ci sono punti di forza, che riguardano chi inizia questa esperienza di peer support; in Italia se ne parla ancora poco e c'è la difficoltà di individuare una definizione che si utilizza e questo diventa a sua volta un punto di debolezza, perché se non si riesce a codificare al meglio una figura, con le sue competenze, con le sue possibilità di restituzione alla società di quelle che sono anche le esperienze fatte in vita, non riusciamo a portare avanti un'idea più ampia di inserimento lavorativo di queste figure. I nostri partecipanti, i peer supporter, il momento lavorano, come hanno sostenuto, con una busta paga, una responsabilità lavorativa e questo è un vantaggio importantissimo, ma se non si riesce a far crescere anche dal punto di vista politico e legislativo la figura del peer supporter, rimarrà un'esperienza locale. Quindi l'importanza del dialogo tra il mondo politico e culturale e le buone prassi, affinché vi sia una sinergia nel portare avanti queste nuove figure che nascono e che hanno una loro capacità di intervenire su tante tematiche; si è parlato anche di prevenzione, cioè il non dover aspettare che le malattie e i disagi si manifestino, ma lavorare prevenendoli. Lavorare sul supporto tra pari, inteso come la capacità di chi ha vissuto un determinato disagio, una determinata malattia, ma anche una determinata emozione possa confrontarsi attraverso



un linguaggio alla pari, con una capacità di rispondere alla pari con chi invece sta attualmente vivendo queste situazioni. Abbiamo anche lavorato sul confronto sulle figure professionali: il peer supporter ha le sue esperienze e competenze, non va ad interferire con le competenze delle altre figure professionali codificate, istituzionali, ma anzi, può aiutare chi si trova in una situazione di difficoltà ad affrontare piuttosto la sua difficoltà. Credo che la cosa positiva, con la quale ne siamo usciti, anzitutto è stato il confronto con persone che vengono da altre zone d'Italia, da Pordenone, Verona ecc. sulla possibilità di fare rete e cominciare a studiare a fondo questa figura in modo tale da portare un modello condiviso. L'utilità di aiutare capire anche i futuri peer supporters che stanno frequentando un'azione di formazione per diventare peer, se quella sarà una possibilità di azione da parte loro. Un altro aspetto positivo è la costruzione di questa rete tra il mondo della ricerca e il mondo delle buone prassi che in questo momento forse non è ancora così consolidato.



## COOPERATIVE SOCIALI DI INTEGRAZIONE LAVORATIVA.

Istruzioni per l'uso e stato dell'arte in Italia.

Coordinato da Alberto Alberani, Michela Vogrig e Luisa Russo.

**Michela Vogrig**, Presidente del consorzio COSM e coordinatrice nazionale per l'Area Europa.

La riflessione che abbiamo fatto è partire dallo stato dell'arte, dall'esperienza italiana, che in uno scenario europeo e internazionale è un'esperienza abbastanza avanzata, con una lunga storia alle spalle, per fare il punto e creare un presupposto di confronto anche con altri paesi, immaginando anche ad arrivare a fare delle proposte, sottolineando anche quelli che possono essere degli spunti di lavoro, che potrebbero a mio avviso evitare anche in delle proposte, che come CEFEC possono essere poste per promuovere lo sviluppo di questo tipo di impresa sociale, in forma cooperativa. Parto da una citazione, che è stata abbastanza suggestiva, fatta ieri, la risposta alla domanda: cosa troviamo importante rispetto alla nostra esperienza italiana? "fare cose vere in luoghi veri". E' una frase che in realtà riconduce a molti aspetti che sono fondamentali dell'esperienza nella quale ci siamo riconosciuti, anche nel confronto con altri paesi. Quindi parlare di un modello di reinserimento lavorativo che si declini in cooperativa sociale, ma anche in Impresa Sociale di lavoro e diritto, in cui rifiutiamo un approccio di tipo assistenziale, dove l'inserimento lavorativo si svolge in un contesto imprenditoriale reale e che permette effettivamente in questo modo di vedere riconosciuto un diritto e un'inclusione sia sociale che lavorativa, quindi immagina il luogo di lavoro come un luogo dove anche questi processi diventano inclusivi, oltre a garantire un reddito dal punto di vista sociale. Un aspetto che è stato fortemente sottolineato, sul quale abbiamo ragionato, è la necessità di innalzare le competenze specialistiche e anche di management delle Imprese Sociali e delle cooperative sociali. Quello che emergeva è una debolezza delle nostre organizzazioni, quindi una difficoltà; il modello italiano ad oggi si trova in una crisi, rispetto alla storica alleanza con la pubblica amministrazione che ha connotato una prima fase e quindi è nella necessità di sviluppare una fase diversa, dove bisogna essere sociale, fare inclusione lavorativa, dare opportunità di lavoro alle persone in condizioni di svantaggio, ma essere imprese, perché è necessario sviluppare delle competenze, per uscire dalle nicchie e permettere anche un allargamento e diversificazione di opportunità per le persone in condizioni di svantaggio. Quindi la domanda era: troviamo un modo, anche degli strumenti, per incentivare ed attrarre competenze per quadri di un certo livello nelle nostre organizzazioni. Sviluppare framework normativi, che favoriscano

l'economia sociale; è ovvio, ma va ribadito. A livello europeo ma non solo, molto è stato fatto, si parla molto di economia sociale, di economia non speculativa che include e non esclude, questo è sicuramente fondamentale, però c'è da dire anche questo: non bastano i framework normativi, e qui chiamiamo in campo la politica. Alla fine noi abbiamo in Italia dei framework normativi che vanno dalla direttiva europea appalti con l'articolo 112, alle clausole sociali, a una normativa regionale molto articolata, alla normativa nazionale che ci consentirebbe di fare moltissime cose; purtroppo però non se ne fanno molte e questo ha a che fare con delle scelte e con il fatto che evidentemente l'inclusione lavorativa deve diventare, o forse tornare ad essere, una priorità, onde evitare di scivolare su misure assistenzialistiche, che poi è un po' quello a cui stiamo assistendo. Altro aspetto che è stato sottolineato, il ruolo della cooperazione sociale che deve investire di più nel catalizzare processi bottom up quindi anche supportare, fare da catalizzatore nei territori come soggetto incardinato nella comunità, un soggetto che può promuovere, sviluppare e sostenere condividere in una logica di mutualità anche con altri soggetti, non necessariamente cooperative sociali, però che hanno la stessa visione, gli stessi obiettivi rispetto ad uno sviluppo di comunità e quindi fare da catalizzatore, investire sulla comunità anche da questo punto di vista, perché l'interesse comune si può esplicitare anche in questo modo. "Leggere il cambiamento, interpretare la realtà" dice lo slogan di Legacoop nazionale portato l'anno scorso, attraverso il quale abbiamo fotografato un quadro complessivo, ma è uno scenario che non riguarda solo l'Italia, ma anche altri paesi, abbiamo da un lato, parlando di CEFEC e di salute mentale, nel quale abbiamo una situazione di progressiva espulsione dalle imprese sociali di inserimento lavorativo delle persone che hanno svantaggi più hard.



La salute mentale spesso viene espulsa, perché non è adeguatamente produttiva per stare in questi contesti.; questo è un tema. Complessivamente abbiamo una situazione in cui lo svantaggio a 360 gradi, quello che viene chiamato lo svantaggio sociale, è sempre più esteso e quindi c'è una maggiore richiesta di dare opportunità di lavoro. Io credo che in questo modo sia necessario anche riarticolare le politiche attive del lavoro ed essere protagonisti di queste politiche attive come cooperazione sociale.

Uscire dai recinti, allargare le opportunità, trovare nuove partnership, immaginare che non sia solo la pubblica amministrazione il nostro luogo dove si esplicano i patti, le alleanze, gli sviluppi imprenditoriali, immaginare che ci sia la possibilità di avviare nuove partnership anche con il profit, contaminandoci e come dico alla fine, trasferire know how della cooperazione sociale, fare un po' da ponte per il lavoro.

Ci sono moltissime esperienze a livello italiano che sono riuscite a collaborare, creare sinergie senza scivolare sul versante imprenditoriale profit, ma trovando il modo per mettere a disposizione quelle competenze, quelle capacità che le cooperative sociali di reinserimento lavorativo hanno, nel rapporto con soggetti profit e in questo credo che noi dovremmo investire di più, perché questo è un modo per crescere dal punto di vista della capacità di creare più opportunità in favore delle persone che sono al nostro interno, i nostri soci, ma anche un'opportunità per migliorare e contaminare positivamente il mondo dell'economia profit.

Chiudo con una sollecitazione che è stata portata all'interno del nostro workshop: visto che siamo nel contesto di CEFEC, parlare di diritti e inclusione ci pone comunque nella posizione di usare questo contesto anche per sollecitare il fatto che, dove ci sono manicomi, non è possibile rispettare i diritti delle persone con problemi di salute mentale e non è possibile fare inclusione. Abbiamo chiuso con una battuta di questo tipo, invitando CEFEC a prendere una posizione forte in questo senso.





## workshop 3



## workshop 3



**PER LA SALUTE E L'INCLUSIONE, B+A.**

**Esperienze di integrazione di rete tra imprese sociali oltre il sistema degli appalti, modelli a confronto.**

Coordinato da Stefania Grimaldi e Sergio Serra.

**Sergio Serra, Duemilauno Agenzia Sociale**

Dopo una breve introduzione di Grimaldi, a Pablo Cangiano, DG di Duemilauno Agenzia Sociale di Trieste la parola per il primo intervento. Cangiano presenta la più recente esperienza di rete tra imprese sociali sotto forma di ATI verso il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASUITS di Trieste per la gestione condivisa di persone con disagio psichico, secondo il collaudato sistema del "budget di salute". Si tratta di ben 11 realtà della cooperazione Triestina, alcune storiche altre più recenti, dalle

più svariate basi sociali e da molto diversi valori della produzione, sia di tipo A che B, che A+B; il tutto sotto il coordinamento del capofila Duemilauno. Il passaggio da un mercato competitivo ad un mercato collaborativo la vision che ha mosso questa sperimentazione, includendo così realtà di 7 come di 700 lavoratori, in un'ottica di distribuzione dei servizi e dei casi sulla base della qualità e della specialità della prestazione. Il committente si trova così davanti ad un ricco panorama di offerta operativa che si autogestisce sul principio del budget di salute: cioè sul "pacchetto" di risorse umane ed economiche che viene dal DSM assegnato ad una determinata persona a seconda delle sue istanze, salute, grado di autonomia sociale, capacità produttiva ecc. Questa esperienza, a distanza ormai di tre anni, si pone senza dubbio come valore aggiunto nel sistema integrato di presa in carico individualizzata dei cittadini.

Diversi sono gli studenti presenti in sala, che pongono parecchie domande sul BdS e sull'ATI. Gianluigi Bettoli, Presidente di Legacoopsociali FVG presenta e analizza il più recente studio della Regione FVG sulla cooperazione sociale, dal quale emergono dati molto interessanti, tra i quali la quantità complessiva di addetti: circa 12.000. Su una popolazione regionale di circa un milione duecentomila abitanti, risulta che ben 1 cittadino su 100 in FVG lavora in una cooperativa sociale: dato certamente tra i più alti in Italia. Fa un excursus sulla nascita e sullo sviluppo della cooperazione sociale nella nostra regione, attribuendo decisamente la paternità di tale esperienza all'équipe triestina di psichiatri coordinati da Franco Basaglia, che già nel 1972 fondarono la prima coop. Soc. in Italia (tuttora operativa a Trieste) e probabilmente nel mondo. Sottolinea poi che il fenomeno delle coop che accorpano in sé sia inserimento lavorativo che erogazione di servizi (A+B) è relativamente recente, sviluppatosi solo negli ultimi 5 anni per svariati motivi.

Presente all'incontro Eleonora Vanni, Presidente Nazionale di Legacoopsociali già intervenuta in conferenza plenaria al mattino, che analizza la tendenza delle A+B in Italia, presentando anche situazioni ambigue e sottolineando un progressivo tema di snaturazione della mission sociale. Dario Parisini, presidente del consorzio Interland di Trieste, smentisce bonariamente Bettoli, indicando anche la matrice cattolica (del tutto estranea al movimento psichiatrico basagliano) nella nascita e nello sviluppo massiccio delle cooperative sociali a Trieste e in regione. Analizza con molta diffidenza il fenomeno A+B. Serra infine, per correttezza storica, restituisce a Franco Rotelli (successore negli anni 80 di Basaglia) il merito dell'oggettivo sviluppo di una cooperazione sociale forte e organizzata in partnership con i servizi Psichiatri Territoriali. Tocca poi il difficile tema della gestione dei migranti, dando alla Cooperazione sociale un nuovo ruolo di "garanzia" di tenuta di un fragile sistema di ospitalità, accoglienza ed integrazione sociale oggi messo in serio pericolo dal governo nazionale.



## PROGETTO SEPAL: Supporting Employment Platform through Apprenticeship Learning SEPAL

**Coordinato da: Vasile Gafiuc e Marian Dascalu.**

**Beata Mintus**, Coordinator of International Projects in SSW Collegium Balticum – Polonia

Il nostro Workshop è stato dedicato al progetto SEPAL diviso tra partner di Spagna, Romania, Lituania e Grecia. Il progetto è dedicato ai NEETS: giovani disoccupati che non studiano e non cercano impiego. In primo luogo, abbiamo spiegato ai partecipanti il principale asse del progetto, cosa stiamo facendo in questi tre anni e quali sono gli obiettivi. Per noi è molto importante vedere le prospettive e la buona implementazione del progetto, analizzandone i pro e i contro. Come ha spiegato il collega Carrescia, durante il Workshop interattivo abbiamo usato il metodo definito “Oxford debating” attraverso due tesi: la prima legata al supporto lavorativo, come primo effettivo valore legato all’inserimento lavorativo nel 21° secolo e la seconda legata alle opportunità offerte dalle imprese sociali alle persone a rischio di marginalità di esprimere potenzialità e competenze. Nello stile Oxford di confronto, abbiamo diviso i partecipanti in due gruppi: uno proponeva le tesi e le sosteneva, il secondo proponeva argomenti contrari discutendo le tesi proposte. Abbiamo così provato con questo metodo a considerare più prospettive diverse; se vogliamo implementare un progetto, è sì importante il riferimento agli obiettivi e ai principi originari, ma questo ci pone nel rischio di non raggiungerli pienamente. Questo laboratorio ci ha dimostrato come in tutti i topics, possiamo trovare diverse visioni, tra ciò che abbiamo affermato e i suoi opposti; anche se i vari partecipanti erano concordi con le tesi presentate, erano comunque invitati a presentare eventuali contro-proposte in un esercizio interessante. Questo è un processo che ci consente di allargare le prospettive ed evitare gli errori che una visione troppo ristretta dei progetti ai quali lavoriamo ci porti infine fuori strada.



## PROGETTO SMILES: Integration of Vulnerable Groups and Migrants. The work on life experience skills.

Coordinato da: Eija Makkonen e Vassiliki Tsekoura.

Eija Makkonen, Erasmus project in educational field – Finlandia

Il nostro progetto si chiama SMILES e si occupa di supportare l'integrazione sociale di migranti, abbiamo 7 partner da molti paesi, ieri nel workshop abbiamo usato la metodologia del "Word café", dividendo i partecipanti in tre gruppi che affrontavano successivamente dalla prima alla terza domanda, contaminandosi nelle varie fasi ed individuando successivamente opinioni sintetiche. Alla fine abbiamo raccolto le frasi e i concetti cardine e votato quelle che abbiamo considerato la più importante. La prima domanda era: come considerate il concetto di "life experiences skills". Il gruppo ha concordato su: apertura mentale, motivazione e potenzialità comunicative, particolarmente apprese da altri. E' stata una sorpresa per il moderatore, perchè noi pensavamo a qualcosa di molto più pratico, ma il gruppo ha deciso di orientarsi verso un approccio più valoriale. La seconda domanda: integrazione dei migranti, connettere la discussione con l'integrazione sociale. Qui il gruppo ha trovato alcuni importanti fattori nell'evoluzione e nel nuovo apprendimento, non a livello individuale, ma dentro la società e quindi lo studio, il terzo nell'apertura mentale, non solo dal punto di vista dell'individuo ma anche dalla società circostante, il quarto l'emancipazione non solo come base di convivenza, ma anche in un concetto più ampio. La terza domanda: barriere identitarie e barriere culturali all'integrazione di migranti nel nostro ordinamento e invece i fattori abilitanti. Per quel che riguarda le più grosse barriere, il gruppo ha trovato la politica, specialmente la politica di cambiamento; quindi documenti legali e infine pregiudizi. Per quel che riguarda le abilitazioni La lingua (a sorpresa) e l'educazione, sotto diverse forme compresa la primaria, e la terza il riconoscimento dei valori delle diversità. Infine devo sottolineare ciò che è emerso con forza come fattore abilitante del quale molto abbiamo discusso: il denaro!





# SCONFINAMENTI

## numeri pubblicati

- n° 1 ..... GUERRE STELLARI/Maggio 2002
- n° 2 ..... SULLA STRADA/Dicembre 2002
- n° 3 ..... LA CASETTA/Giugno 2003
- n° 4 ..... FINISTERRE/Dicembre 2003
- n° 5 ..... HO FATTO CENTRO/Luglio 2004
- n° 6 ..... STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE/Dicembre 2004
- n° 7 ..... AZUL/Luglio 2005
- n° 8 ..... H/Dicembre 2005
- n° 9 ..... MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE?/Settembre 2006
- n° 10 ..... È, PERCORSI DELLA MENTE/Novembre 2006
- n° 11 ..... LA STRADA GIALLA/Luglio 2007
- n° 12 ..... SPRIZZA E SPIGO/Novembre 2007
- n° 13 ..... DREAM MACHINE/Marzo 2008
- n° 14 ..... MORIRE DI CLASSE/Settembre 2008
- n° 15 ..... OCCHI/Giugno 2009
- n° 16 ..... GAMEOVER/Dicembre 2009
- n° 17 ..... CHIAROSCURO/Ottobre 2010

- n° 18 ..... CASTELLI IN ARIA/Novembre 2010
- n° 19 ..... LA PAURA DEI RAGNI/Maggio 2011
- n° 20 ..... ARUM OLTRE LE MURA/Novembre 2011
- n° 21 ..... CITTA' VIOLA/Settembre 2012
- n° 22 ..... IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO/Settembre 2012
- n° 23 ..... TERRE DI NESSUNO/Giugno 2013
- n° 24 ..... VIA SAN BENEDETTO 12/Dicembre 2013
- n° 25 ..... HUBility/Giugno 2014
- n° 26 ..... VISION/Dicembre 2014
- n° 27 ..... L'ARTE NON MENTE/Marzo 2015
- n. 28 ..... VOLEVO LA LUNA/Dicembre 2015
- n. 29 ..... SALITE E DISCESE/Novembre 2016
- n. 30 ..... PEER TO PEER/Dicembre 2016
- n. 31 ..... REFUGEE/Novembre 2017
- n. 32 ..... NISI'parte prima/Lisola perduta/Dicembre 2017
- n. 33 ..... NISI'parte seconda/L'isola ritrovata/Maggio 2018
- n. 34 ..... LAB/dicembre/2018

Since 1987 promoting social eco

Social Firms Europe  
**CEFEC**

Social  
C

Social Firms  
CE

So



onomy

[www.socialfirmseurope.eu](http://www.socialfirmseurope.eu)

Firms Europe

CE









DUEMILAUNO

AGENZIA SOCIALE

1989-2019